

Viva tutti i soldati sconfitti e tutti gli Eroi schiacciati dal nemico nella battaglia perduta. Perché la sconfitta non può togliere la gloria.
Walt Whitman

Trimestrale (Nuova serie)

Luglio-Settembre

HISTORICA

N. 4

NUOVA

Anno II

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA

2007

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in L. 27/02/2004 nr. 46) Art. 1, comma 2, CNSO/CBPA-N.O./Torino

Dietro le quinte del massacro a Katyn di 12.000 ufficiali polacchi Stalin nega, gli Alleati tacciono

... e Winston Churchill impedisce al Governo polacco in esilio a Londra di andare a fondo sulle responsabilità sovietiche



Nei nostri trattati di storia giace nell'oblio pressoché assoluto uno dei crimini sovietici più efferati: la strage di Katyn. E le rarissime volte che viene sfiorato, non vi è il minimo accenno alle sporche manovre britanniche (oltre a un diplomatico silenzio) per coprire il massacro agli occhi del mondo. Una complicità morale nell'eccidio considerata 'acqua fresca' dagli esegeti italiani dei 'liberatori'.



Servizio alle pagg. 22/25

La penna esplosiva - «Ordine di deportazione di massa: Katyn, Tatorka, ...».

Giovanni Gentile viene assassinato dai Gap il 15 Aprile 1944. Sulla sua morte si confrontano diverse tesi: non ultima, lasciata in sospenso da De Felice nel suo "Rosso e Nero" ma condivisa dal figlio del filosofo Benedetto, che indica nei Servizi Segreti inglesi i mandanti dell'omicidio. In antitesi, viene invece accreditata la paternità esclusiva dell'attentato ai comunisti italiani, che vedevano in Gentile l'assertore di una sorta di 'pacificazione' in netto contrasto con la loro azione sul campo intesa ad aprire un solco incolmabile di sangue tra i due schieramenti. Una tesi, quest'ultima, supportata tra l'altro dalla risposta (ancora De Felice) di Concetto Marchesi, l'illustre latinista-stalinista, all'articolo 'Ricostruire' scritto da Gentile per il "Corriere della Sera" del 28 Dicembre 1943, e nel quale oltre a denunciare il baratro materiale e morale in cui era caduta la Nazione con l'8 Settembre, ricordava che «la fun-

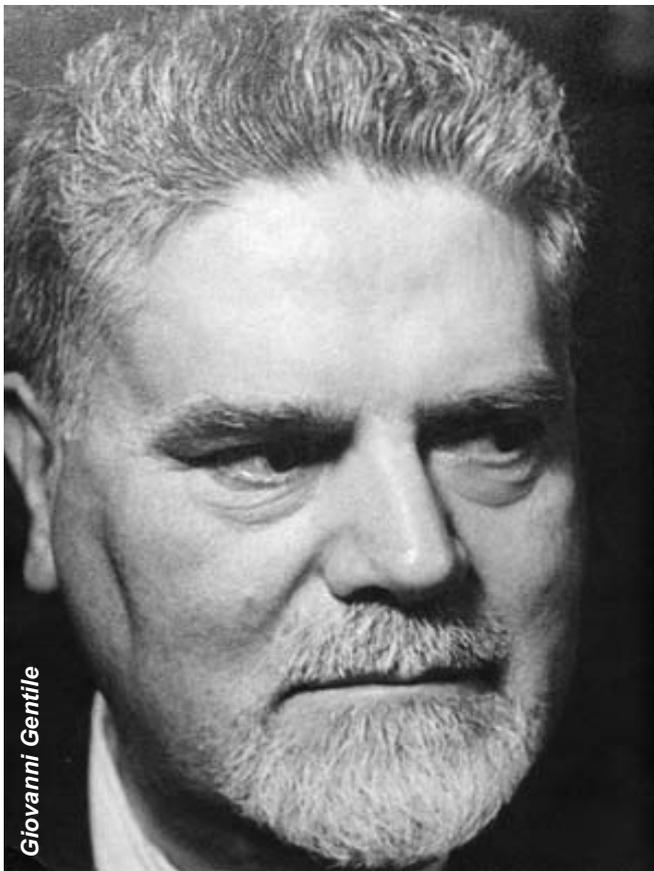
zione delicatissima del potere va esercitata più che mai con largo spirito pacificatore e costruttivo». Una risposta spietata che così concludeva: «Per i mantengoli del tedesco invasore e dei suoi scherani fascisti, senatore Gentile, la giustizia del popolo ha emesso la sua sentenza: morte».

Considerando la successione di alcuni fatti, le due tesi possono comunque combaciare e individuare gli Inglesi nei mandanti e nei Gappisti fiorentini gli esecutori materiali. Pochi giorni prima dell'assassinio del filosofo, Radio Londra ne aveva 'pronosticato' la morte in una trasmissione diretta all'Italia. Si trattava di una inequivocabile minaccia alla quale Gentile fa seguire la risposta in un articolo, 'Noi, i rimasti', inviato al foglio fiorentino "Italia e Civiltà" e che verrà pubblicato postumo il 22 Aprile. È questo articolo che pubblichiamo di seguito nelle sue parti essenziali (1).

■ ■ ■

15 APRILE 1944: IL FILOSOFO GIOVANNI GENTILE VIENE ASSASSINATO

La condanna a morte di Radio Londra



Giovanni Gentile

L'ultimo articolo di Gentile

«A Radio Londra, che m'ha fatto il disonore di nominarmi e l'onore di vilipendermi, debbo personalmente una risposta. Poiché molti intellettuali, dopo le giornate badogliane, non hanno più fatto sentire la propria voce, Radio Londra minaccia morte ai pochi che, come me, l'hanno invece alzata più forte in difesa della Patria. E aggiunge, pronunciata la sentenza, che se quegli ammutoliti intellettuali non trovano oggi la parola è soltanto perché, in regime fascista, non trovano più l'ispirazione. Ora tale spiegazione, oltretutto, è di una insuperabile stupidità.

Dunque quegli uomini di lettere, i quali erano tutti, dico tutti, iscritti al PNF, e ad esso vincolati non soltanto da un distintivo - che già sarebbe stato un impegno - ma da una serie ininterrotta di lusinghe, di piaggerie, di giullerie, di consensi gridati ogni momento e in ogni occasione, di favori chiesti e concessi, d'elemosine implorate ed intasate, di cui tutti in Italia perfettamente ci ricordiamo: dunque quei messeri hanno perduto l'ispirazione da un giorno all'altro, da un'ora all'altra. Fascisti sino al 24 luglio, non lo erano già il 25. Favorevoli alla guerra sino alla riunione di un Gran Consiglio, la rinnegarono dopo che quel Consiglio aveva votato in un senso anziché in un altro. Stranissima ispirazione di poeti alla mercé d'un voto di politica! Stranissima Musa,

che accende i canti o li spegne a seconda che un ministro è al potere oppure non lo è più (...).

L'altro ieri Radio Londra pronosticava, giubilante, il giorno in cui io che vi parlo "non potrò più parlarvi": discorso che ben sappiamo, dai testi di criminologia, quello che voglia dire. Ora poiché dopo il tentato assassinio di Pericle Ducati, e l'assassinio effettivo di Ather Capelli, non possiamo più dubitare come l'Inghilterra intenda colpire anche gli scrittori che non tradiscono, come la liberale Inghilterra destini i colpi dei suoi scherani contro gli stessi uomini di pensiero, debbo dichiarare che tanto io quanto i compagni miei rimasti fedeli al nostro dovere preferiremo sempre la pallottola d'un sicario alle manette di uno sbirro. E ciò sia detto senz'ombra di iattanza. Wolmer Harrison, che non è italiano ma inglese, l'ha già dichiarato: «Dei traditori l'Inghilterra non sa che farsene». Ed allora tanto vale essere ammazzati che rifiutati. Poiché a Giuda, respinto, non restò che d'impiccarsi (...).

Dica pure, Londra, che agli intellettuali silenziosi è venuta a mancare l'ispirazione: ma riconosca, almeno, che a noi non è mancato il disinteresse. E qui la dichiarazione cessa di essere personale: poiché, infine, noi siamo ancora in parecchi: noi, i rimasti; noi che non rinnegammo né disertammo.

SOTTO ACCUSA, COME MANDANTI DELL'OMICIDIO, I SERVIZI SEGRETI INGLESII CON IL SUPPORTO MEDIATICO DI RADIO LONDRA - MUSSOLINI COMMEMORA IL FILOSOFO IN CONSIGLIO DEI MINISTRI E CONDIVIDE LA VOLONTÀ DEI FIGLI DI NON PROCEDERE A RAPPRESAGLIE - LA RISPOSTA ALL'OMICIDIO VIENE AFFIDATA AD UNA "CORRISPONDENZA REPUBBLICANA" DAL TITOLO: «BASTA!»

Il 17 Aprile ai solenni funerali del filosofo Giovanni Gentile, insieme a esponenti politici e militari della Repubblica Sociale Italiana e della cultura, partecipa una grande folla commossa di semplici cittadini accomunati in un sincero cordoglio che travalica ogni sentimento di parte. Nella foto, l'ingresso della bara nel Duomo di Firenze, Santa Maria del Fiore.



Non disertarono i migliori: Papini, Oietti, Soffici, Dainelli, Ducati, Sacchetti, Comisso e molti altri sono in linea, malgrado le minacce di Radio Londra e le revolverate dei suoi sgherri.

Quanto a me, benedico queste minacce come la più alta felicità della mia vita. Era da

quattro anni che, inabile alle armi, mi vedevo costretto ad invidiare la sorte dei fantaccini oscuri, i quali avrebbero potuto rinfacciarmi le mie esortazioni alla resistenza, le mie pagine scritte come una troppo facile prodezza. Era da quattro anni che, sfollato dalle città bombardate, sentivo quasi il

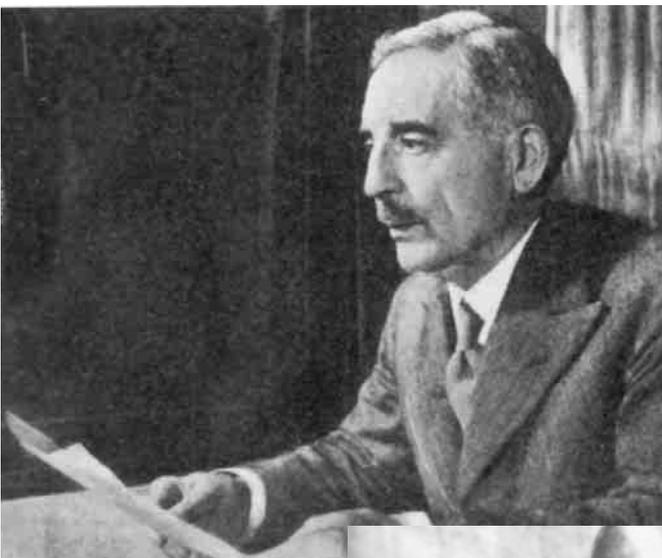
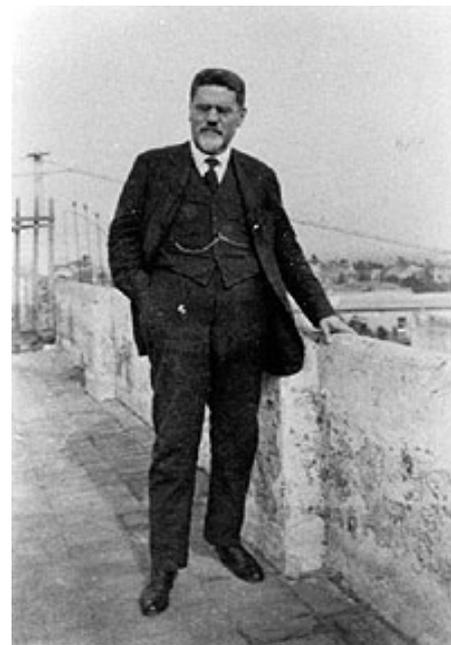
rimorso dei poveri esseri - donne, vecchi, fanciulli, infermi - che vi avevano passato la vita, non potendo fuggirne via. Radio Londra mi ridà la dignità d'un pericolo ed i vent'anni di un soldato. Debbo dunque un ringraziamento anche al rinnegato di Radio Londra.

Quanto ai letterati che, non ritrovando la sovvenzione non ritrovano l'ispirazione, ci rassegheremo anche al loro silenzio. Il comando di combattere è scritto sulle tombe dei nostri morti. Noi l'accettiamo; anche se il ceppo sia di un ignoto e non porti scritta neppure una parola.

L'insegnamento a non tradire può essere impartito anche dagli analfabeti».

(1) "RSI - Antologia per una atmosfera" di Luigi Emilio Longo (edizioni dell'Uomo Libero).

Sotto, nella foto, una rara immagine di Giovanni Gentile scattata negli Anni '20.



Sopra, il colonnello Harold Stevens, conduttore delle trasmissioni dell'inglese BBC per l'Italia, specializzato negli insulti più grevi a Giovanni Gentile. A fianco, alcuni fuorusciti italiani addetti a Radio Londra (tra i quali spiccava Giovanni Marus, detto 'Candidus', ripreso di spalle).



Dalla 'Corrispondenza Repubblicana' di Benito Mussolini: "Basta!"

«Con l'assassinio di Giovanni Gentile è stato completato il quadro. Ogni categoria sociale è infatti rappresentata nell'ormai troppo lunga lista, dal bambino seienne al laborioso operaio, dallo squadrista fedele alla giovane recluta, dal silenzioso milite all'ardente ufficiale della Decima Mas, dal prete patriota al capace federale, tutti sono caduti sotto il piombo dei sicari venduti al nemico. È quindi giunto il momento di gridare un solenne "basta!" a tali scempi».

Réflexions
pour les Français
à la lumière
des événements italiens

LE DUCE EST LIBÉRÉ par des parachutistes allemands !

Berlin, 12 septembre. — Le quartier général du Führer publie le communiqué spécial suivant :

Des parachutistes allemands, des hommes du service de sécurité et de la S. S., ont effectué dimanche un coup de main pour libérer le Duce, tenu en captivité par la clique de la trahison. Le coup de main a réussi : le Duce est en liberté. Ainsi, sa remise aux Anglo-Américains combinée par Badoglio se trouve déjouée.

L'11 Settembre del 1943 un ufficiale medico tedesco appartenente alla 11^a Divisione paracadutisti, viene convocato al Quartier Generale dell'11° Stormo aereo. Qui apprende di essere stato scelto per una missione speciale di accompagnamento e assistenza medica di una altissima personalità sofferente allo stomaco, nel volo di trasferimento in Germania. Secondo gli ordini ricevuti, raggiunge all'alba del giorno 12 l'aeroporto di Pratica di Mare a sud di Roma, già occupato dai Tedeschi in seguito all'armistizio. Dall'aeroporto è appena decollata una formazione di nove alianti con un reparto di paracadutisti per liberare Mussolini prigioniero al Gran Sasso. Questa che pubblichiamo è una libera sintesi del rapporto dell'ufficiale medico tedesco sul trasferimento di Mussolini al Quartier Generale di Hitler. L'autore del rapporto, rimasto ufficialmente anonimo, viene qui indicato per comodità di stesura nel Dr. Alfred Mailer.

Dal Gran Sasso a Rastenburg



Sopra, la "Cicogna" sta per spiccare il volo da Campo Imperatore. A fianco, Mussolini appena liberato con Otto Skorzeny.

"Aeroporto di Pratica di Mare, 12 Settembre 1943. Verso le ore 17, in grande segretezza, dopo i nove H 123 che hanno trainato gli alianti su Campo Imperatore, atterra un Fieseler "Storch" (Cicogna) dal quale scendono Benito Mussolini e il maggiore delle SS Otto Skorzeny. È pronto per il decollo un bimotore H 111, adattato con poltroncine, che do-



vrà trasportare il Duce a Vienna. Prima di salire a bordo, Mussolini ringrazia con calorose strette di mano alcuni ufficiali che gli si sono stretti attorno. Con lui si sistemano in cabina lo Hauptsturmführer Skorzeny, il colonnello Ritberg dell'11° Stormo aereo, in qualità di ufficiale di collegamento, e il Dr. Mailer. Tutto avviene in poco più di cinque minuti e sono ben pochi, nell'aeroporto, coloro che si sono resi conto di quanto sta accadendo.

L'aereo decolla e si assesta alla velocità di 280 chilometri

l'ora, con i rilievi montuosi che si fanno sempre più vicini. I mitraglieri di coda e della torretta sono vigili alle loro armi. La velocità aumenta raggiungendo i 300 chilometri all'altezza di 2.500 metri. L'H 111 è sugli Appennini e la temperatura si fa fresca. Il Dr. Mailer chiede a Mussolini se desidera un mantello, ma il Duce rifiuta affermando di sentirsi benissimo e a suo agio. Intanto si interessa al volo e chiede informazioni sulla rotta.

Il bimotore raggiunge il Danubio che è buio e di tanto in tanto lascia cadere un razzo di segnalazione. A terra nessuna luce in risposta. La ricerca della pista di atterraggio dura una mezz'ora, poi, improvvisamente, si accendono le luci dell'aeroporto viennese di Aspern. L'aereo atterra a fondo pista dopo tre ore e venti minuti di volo. Gli accompagnatori danno il benvenuto in suolo tedesco al Duce che ringrazia commosso. Lo Hauptsturmführer Skorzeny e il colonnello Rittberg scendono dall'aereo per concordare il trasporto in città di Mussolini, mentre l'intero l'equipaggio fa buona guardia intorno per impedire a eventuali curiosi di avvicinarsi.

Il Dr. Mailer rimane solo con Mussolini e inizia così una amichevole conversazione nel corso della quale Mailer chiarisce al Duce la situazione in attesa della macchina che lo deve trasferire in città. Dopo circa un quarto d'ora, si avvicinano all'apparecchio quattro automobili: il Dr. Mailer prende posto nella prima, il Duce nella seconda e nelle altre due il capo della Polizia e il capo della Sezione SS di Vienna. Il corteo raggiunge il Ring e si ferma all'Hotel Imperial. Scende il Duce in cappotto e cappello, col bavero alzato. Nessuno degli ospiti, dalla terrazza dell'hotel, sembra averlo riconosciuto. L'entrata avviene in una stradina laterale, per una porta di servizio.

Il giorno successivo il viaggio sarebbe dovuto continuare alla volta di Monaco, con il decollo previsto per le prime ore del pomeriggio. Ma a mezzogiorno, direttamente dal Führer, giunge l'ordine di partenza immediata. All'uscita dell'hotel, prima di

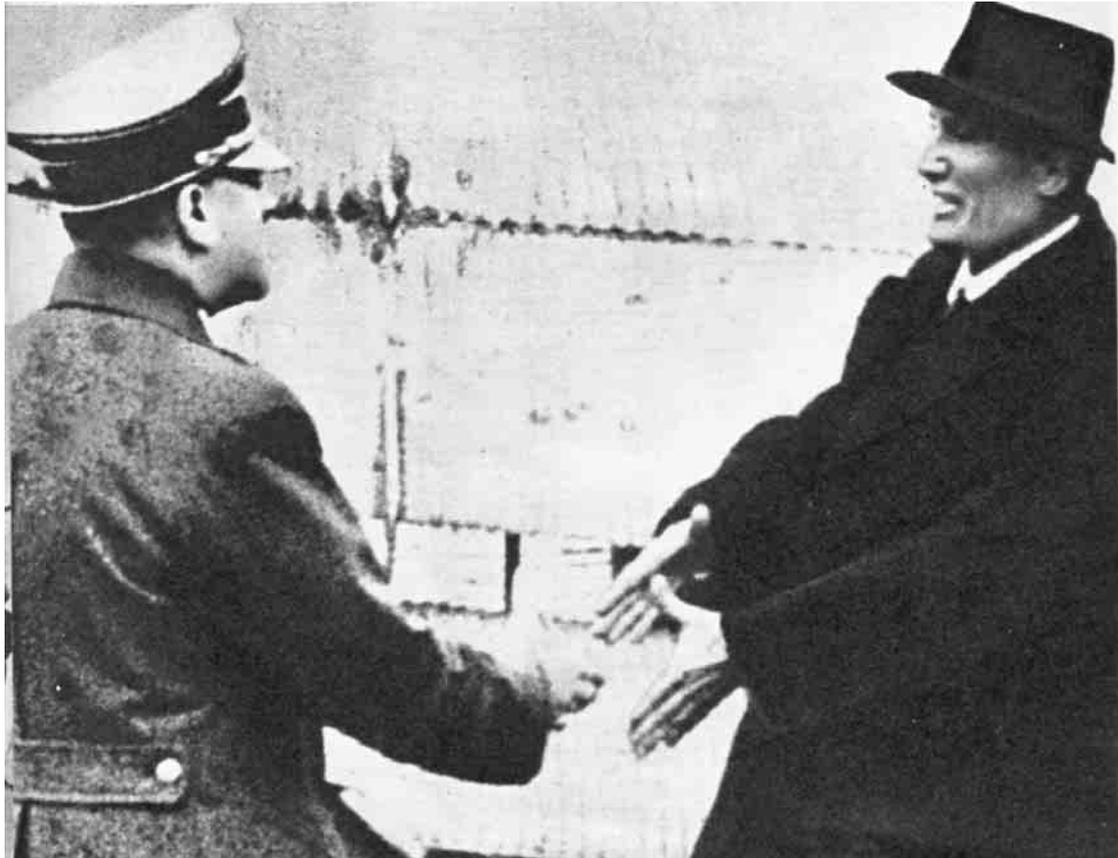
LE TAPPE DI TRASFERIMENTO DI MUSSOLINI DA PRATICA DI MARE AL QUARTIER GENERALE DEL FÜHRER: VIENNA, MONACO E RASTENBURG. L'ABBRACCIO DEL DUCE CON DONNA RACHELE E I FIGLI. L'INCONTRO CON HITLER

salire in macchina, Mussolini viene riconosciuto da un gruppo di curiosi che improvvisa-

Giunge quindi la comunicazione che il Führer attende l'ospite al suo Quartier Gene-

pagnatori si sistemano invece in città.

La mattina del 14 Settembre giunge l'ordine di partenza che avviene all'aeroporto Oberwiesefeld di Monaco. Sono le ore 13.30 e l'atterraggio è previsto, tassativamente, per le 14.30, in stretta concomitanza con la presenza di Hitler che intende dare di persona il benvenuto all'illustre ospite. Nettamente in anticipo, l'aereo è costretto a volare per circa un'ora sulla Prussia Orientale,



una calda manifestazione d'affetto, alla quale risponde salutandolo in tutte le direzioni. Quando il gruppo di automobili giunge all'aeroporto di Aspern, la voce dell'arrivo del Duce è ormai corsa e si notano diversi assembramenti. Sulla pista di decollo è già pronto un Ju 62 su cui sale Mussolini. E l'aereo decolla immediatamente in direzione di Monaco. All'arrivo sono numerosi i gerarchi delle SS che gli porgono il benvenuto tra una folla di soldati e funzionari dell'aeroporto che lo acclamano con entusiasmo. Poi, negli uffici del Comando, il Duce può finalmente abbracciare donna Rachele e i figli Romano e Anna Maria. Una parentesi di intimità che dura circa una mezz'ora.

14 Settembre 1943:
lo storico incontro di Mussolini con Hitler al Quartier Generale di Rastenburg. Una sincera e commossa stretta di mano suggella un'amicizia che non è venuta mai meno.

rale a Rastenburg. Mussolini e il suo seguito ritornano sull'aereo che attende un preciso ordine per decollare. Dopo una breve attesa, giunge notizia che Hitler ha posto il veto al decollo ritenendo un atterraggio notturno sconsigliabile. Al Duce e alla sua famiglia non resta che scendere dall'aereo e avviarsi in macchina alla volta di una villa alla periferia di Monaco messa a sua disposizione. Gli accom-

quindi atterra. Il Führer, con la sua scorta, attende il Duce sul bordo della pista, si avvicina allo sportello per salutare Mussolini che scende per primo. L'incontro è cordialissimo ed evidenzia i sinceri sentimenti di amicizia che intercorrono tra i due uomini di Stato, suggellati da una lunga stretta di mano. Mussolini si congeda dalle personalità presenti e si trasferisce sulla macchina del Führer che si allontana".

**A PAGINA 12
Nicola Bombacci
Da Lenin
a Mussolini,
da Mosca
a Roma**

Dopo aver illustrato lo schieramento dei Reparti delle Forze Armate della R.S.I. dislocate sul fronte occidentale e sul fronte orientale (vedi n. 16 e I/bis Nuova Serie di Historica Nuova), con questo intervento intendiamo fornire un elenco sintetico di tutti i maggiori Reparti presenti lungo la Linea Gotica, dal Tirreno all'Adriatico. Nel servizio vengono trattati unicamente i Reparti impegnati in prima linea, senza considerare quelli impegnati nelle retrovie e nelle operazioni antipartigiane di sicurezza del retrofronte. (A fianco, pezzo anticarro della 'San Marco' in Garfagnana. Sotto, Alpini della 'Monterosa' in azione di pattugliamento).



Reparti R.S.I. sulla 'Linea Gotica'

4ª DIVISIONE ALPINA "MONTEROSA"

Dall'ottobre 1944, a seguito del trasferimento dei reparti nella Garfagnana, il Comando della Divisione si trasferì a Camporgiano quindi, nella primavera del 1945, in Piemonte, a Samone, nel castello Pallavicini-Mossi.

1° Rgt. Alpini

Alla fine di ottobre, il 1° Rgt. iniziò il trasferimento, con il Comando di Reggimento, il Btg. *Intra*, la 1ª Cp. del Btg. *Aosta* e i reparti reggimentali, verso il fronte della Garfagnana. Il Comando venne dislocato a Castelnuovo Garfagnana e i reparti, da esso dipendenti, schierati dal Monte Altissimo a Monte Romecchio, nella Valle del Serchio. Il 1° Rgt., rimase in Garfagnana sino al febbraio 1945, partecipando attivamente a tutti gli scontri che si svilupparono nell'inverno 1944/45, compresa l'offensiva "*Wintergewitter*" di Natale. Nel febbraio 1945, lasciato il Btg. *Intra* nella Garfagnana, ritornò in Liguria.

Reparti Reggimentali

Comprendono la Compagnia Comando Reggimentale, la Colonna Leggera (trasporti), la Compagnia Collegamenti, la 101ª Compagnia Cacciatori di Carri, un Plotone Cannoni. Tali reparti vennero dislocati presso la sede del Comando di Rgt.. Su questo fronte, la Cp. Cacciatori di Carri e la C.C.R., si distinsero nella difesa della Quota 832, posizione chiave che sbarrava l'accesso agli americani, tenendone il possesso sino al febbraio 1945, quando ricevettero il cambio dai bersaglieri della Divisione "*Italia*".

Btg. "Intra"

Nel mese di ottobre venne trasferito sul fronte della Garfagnana, dove, dal 28 ottobre, prese in consegna il settore che andava dal Monte Altissimo al Monte

Grottorotondo, passando per il Monte Corchia, la Pania della Croce e la Pania Secca, una linea per alpini, per l'altitudine e l'asprezza della montagna. Data la lunghezza della linea difensiva, vennero presidiati solo i punti in cui più facile poteva essere l'accesso del nemico. Il Comando del Btg. venne collocato presso il ponte di Freddone, l'11ª Cp. tra l'Altissimo e il Corchia; la 12ª Cp. tra la Pania della Croce e la Pania Secca; la 13ª Cp. sul versante occidentale dell'Altissimo; la 14ª Cp. alla Foce di Mosceta tra il Corchia e la Pania della Croce, mentre un distaccamento rimase a Isola Santa con compiti di protezione



delle linee di rifornimento. Ai primi di novembre cominciarono gli attacchi contro la linea difensiva del Battaglione e il punto di sutura con il Btg. della "*San Marco*", ripetuti a metà mese, e proseguiti con minore intensità sino agli inizi di dicembre, in un susseguirsi di attacchi e contrattacchi dove gli alpini dimostrarono sempre la loro combattività.

Durante l'offensiva "*Wintergewitter*" di Natale, il Btg. *Intra* partecipò con solide pattuglie per tenere impegnati i reparti che aveva di fronte, quindi, ad offensiva conclusa, andò ad occupare la nuova linea difensiva, spostata più a sud su una linea che dalla Pania Secca andava a Calomini, dotata di una maggiore profondità difensiva e migliori posizioni tattiche, mentre la vecchia linea diventò la seconda linea difensiva e la difesa acquistò respiro. Sulle nuove posizioni il Btg. rimase schierato sino all'aprile del 1945, quando iniziò l'offensiva finale degli Alleati. Nella notte del 18 aprile, i reparti del Btg. iniziarono il ripiegamento, il 19 giunsero a Casola, il 21 salirono al Cerretto con il compito di presidiarlo per assicurare il transito di altri reparti, ma il passo era già occupato da truppe americane e il Btg. ritornò verso Fivizzano, da dove proseguì verso Licciana Nardi-Bagnone, dove venne attaccato da partigiani ed elementi disertori di un Btg. Bersaglieri della Div. "*Italia*". La sorpresa fu grande e le perdite elevate. Superata l'imboscata, il Btg. scavalcò la Cisa e scese verso Parma, giungendo a Fornovo dove si riunì in un Gruppo di combattimento con il *Bergamo*, chiudendo la sua vita operativa con l'onore delle armi.

Btg. "Aosta"

La 1ª Cp., alla fine di ottobre, venne in-

viata sul fronte della Garfagnana aggregata al Btg. *Brescia*, nella Valle del Serchio, dove, appena entrata in linea, nella giornata del 28 ottobre dovette sostenere un durissimo combattimento contro le truppe brasiliane che, con tre Btg., attaccarono la prima linea difesa dai tre plotoni della Compagnia. Nonostante alcuni capisaldi fossero stati perduti, nella giornata del 30 venne effettuato il contrattacco che riconquistò il terreno perduto. Al contrattacco parteciparono i superstiti della Compagnia, le perdite assommarono a circa 80 uomini tra morti, feriti e prigionieri.

Btg. "Brescia"

Nell'ottobre 1944, venne trasferito sul fronte della Garfagnana dove il 28 entrò

degli americani. Durante l'offensiva "*Wintergewitter*", il Btg. partecipò con una Cp., aggregata ai tedeschi del 285° Rgt., all'attacco verso Barga e, con le rimanenti Compagnie, all'attacco verso Galliciano alla destra del Serchio. Sulle nuove posizioni il Btg. rimase sino al febbraio 1945, quando ebbe il cambio dal 1° Btg. del 1° Rgt. Bersaglieri della Div. *Italia*, iniziando il trasferimento verso la Liguria il 13 febbraio.

1° Rgt. Artiglieria Alpina

Alla fine di ottobre 1944 il Comando, la B.C.R., i Gruppi *Bergamo* e *Mantova* vennero trasferiti sul fronte della Garfagnana, operando in appoggio ai reparti italo-tedeschi schierati nel settore delle Alpi Apuane. Alle dipendenze del Reggi-

avevano sfondato il fronte a Massa. Di venne quindi l'artiglieria volante di un Gruppo di Combattimento che combatté a Soliera, poi a Fivizzano, quindi si diresse verso il Passo del Cerreto per poi ritornare indietro e dirigersi verso la Cisa. Iniziò quindi il percorso verso la fine: Fivizzano, Soliera, Pallerone, Aulla, Pontremoli, sempre compatto e sempre sotto bombardamento, da parte degli aerei e da parte dei medi calibri che risalivano la strada. Il 24 aprile a Pontremoli il Gr. sfuggì ad un bombardamento che provocò un macello sulla strada, dovette abbandonare i pezzi e proseguire come fanteria leggera. La sera del 26 il Gen. Carloni ordinò all'*Intra* e al *Bergamo* di costituire un Gruppo di Combattimento che



in linea, sostituendo reparti tedeschi della 42^a *Jaeger*, schierandosi a cavallo del fiume Serchio, con le Compagnie dislocate dal greto del fiume verso occidente fino a Campo, la 1^a Cp. dell'*Aosta*, ad esso aggregata, sulla riva sinistra verso Treppignana, e il Comando a Palleroso. Il Btg., così schierato, costituiva l'ala sinistra dello schieramento della *Monterosa* di fronte alla 5^a Armata statunitense. Appena giunto in linea, le truppe brasiliane provarono a verificare subito la combattività dei nuovi arrivati, scatenando una serie di attacchi nei giorni 28, 29 e 30 ottobre che, dopo iniziali successi dovuti alle preponderanza delle forze attaccanti e alla perfetta conoscenza del terreno, furono respinti brillantemente con una serie di contrattacchi dove emerse la combattività degli alpini. Ripristinato il fronte sulla linea difensiva iniziale, non si ebbero azioni di particolare rilevanza sino a Natale, eccetto la quotidiana attività di pattuglia, i tiri di mortai e la continua opera di cannoneggiamento da parte

Da sinistra, una postazione di mortaio del Btg. 'Lupo', e marò del Btg. 'NP' sul fiume Senio.

mento operarono anche i tre gruppi di artiglieria tedeschi presenti in zona.

2° Gr. Artiglieria "Bergamo"

Giunto in linea il 2 novembre, dopo alcuni giorni di sosta a Castelnuovo, si collocò a sostegno del settore di sinistra, con la 4^a Btr. a Palleroso, la 5^a a Fosciandora, la 6^a a San Carlo, poi al ponte di Fosciandora e infine a Riale, il Comando a Bucchia. Rimase in linea fino ai primi di aprile 1945 dimostrando, in cinque mesi di linea, la grande capacità degli artiglieri alpini che svilupparono azioni di fuoco precise, mirate e tempestive, tali da ricevere le congratulazioni dei Comandi tedeschi. Acquartierato a La Spezia ai primi di aprile in attesa di ricongiungersi con il resto del Rgt. in Piemonte, dovette ritornare velocemente in Garfagnana in soccorso della Div. *Italia* che rischiava di rimanere accerchiata dagli americani che

dovrà forzare il passaggio sul ponte del Taro. Il mattino successivo l'azione riuscì ma poco dopo si presentarono le prime avanguardie brasiliane, il Gruppo si ritirò su Fellegara. Il 28 aprile, al mattino, il Gruppo si arrese ai brasiliani a Fornovo Taro.

4° Gr. Artiglieria "Mantova"

Alla fine di ottobre venne trasferito sul fronte della Garfagnana, dove giunse in linea nei primi giorni di novembre. Venne schierato a nord di Castelnuovo a cavallo del fiume Serchio, nel settore da Fosciandora a Pontardeto, con il Comando a Pieve Fosciana, la 10^a Btr. a Pontardeto, l'11^a ad ovest della Pieve, la 12^a a nord di Castelnuovo nel greto del fiume, nella Valle del Serchio. Intervenne in tutti i combattimenti difensivi ed offensivi del settore; al termine della battaglia di Natale, ricevette un elogio scritto dal Comando tedesco. Nel febbraio 1945 lasciò il fronte della Garfagnana.

Gr. Esplorante Divisionale "Cadelo"

Alla fine di ottobre venne trasferito sul

fronte della Garfagnana dove, il 4 novembre, entrò in linea ad ovest del fiume Serchio nel settore : Sassi-Eglio-Monte Grottorotondo-Le Rocchette, inserendosi tra gli alpini dell'*Intra* e i marò del 2° Btg. *Uccelli* della Div. *San Marco*, sulla linea Case Pozza-Case Cornola, con il Pl. cannoni, con quattro pezzi da 75/27 da cavalleria, posto a Eglio. Combattè per la riconquista delle quote 832, 1029, 1031 e 1068 raggiunte dagli americani, quindi contrattaccò lo schieramento nemico con pattuglie in profondità. Nell'offensiva di Natale aggirò Vergemoli e, attraversata la Turrite di Gallicano, raggiunse Fornovolasco e Trassilico, raggiungendo tutti gli obiettivi assegnati. Successivamente proseguì l'attività delle pattuglie entro le linee nemiche, in profondità, nella zona di Trombacco e Fornovolasco. Il 23 febbraio rientrò in Liguria

Note

Vennero impiegati in Garfagnana anche i seguenti Reparti Divisionali, che rientrarono in Liguria, o in Piemonte, tra il febbraio e il marzo 1945:

Btg. Pionieri: trasferito con il Comando, la 1ª Cp. ed un Pl. della 2ª.

Btg. Collegamenti: la maggior parte del Battaglione venne impiegato sul fronte della Garfagnana

Btg. Trasporti: trasferito sul fronte della Garfagnana, con base in Lunigiana a Bagnone e distaccamenti a Piazza al Serchio ed a Torrite di Castelnuovo.

Cp. Controcarrò Divisionale: trasferita sul fronte della Garfagnana, partecipò ai combattimenti difensivi ed offensivi.

Reparto Sanità: tutto il Reparto venne trasferito sul fronte della Garfagnana, schierando la 1ª Cp. a Camporgiano e la 101ª Cp. a Bercto dove costituì l'ospedale divisionale arretrato.

Intendenza: sul fronte della Garfagnana costituì un centro logistico divisionale



Sopra, bersaglieri della Divisione 'Italia' sul fronte della Garfagnana. I primi reparti della Divisione entrarono in linea il 24 gennaio 1945.

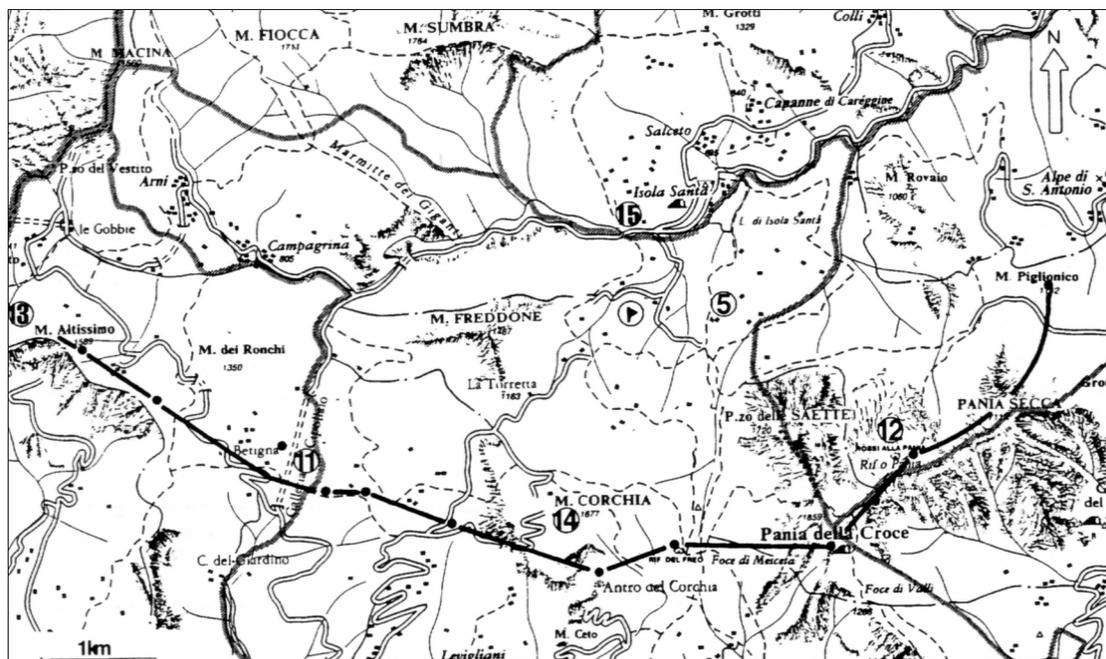
dislocato a Bagnone.

3ª DIVISIONE F.M. "SAN MARCO"

II Btg./6° Rgt. Fanteria Marina

Il 20 ottobre il Btg. iniziò il trasferimento verso il fronte della Garfagnana dove venne inserito nel Gruppo di Combattimento della Div. *Monterosa* dal quale dipese tatticamente. Il 29 ottobre 1944 il Btg. entrò in linea sostituendo il I/285° Rgt. germanico, assumendo la difesa del settore posto tra Le Rocchette, in collegamento con il Btg. Alpini *Intra*, e il solco tra Taverna e Fiattono, in collegamento con il Btg. Alpini *Brescia*. Si trattava del sottosettore destro del Serchio. Il Comando venne posto a Castelnuovo

Garfagnana, schierando la 6ª Cp. tra Le Rocchette-Case Foce-Grottorotondo; la 7ª tra Case Foce (esclusa)-Case Croce Sotto - q. 395; la 8ª tra q. 395 (esclusa) - Cantonbacci - Taverna; la 9ª decentrata con Posto Comando a Eglio; la 10ª a Montaltissimo. Su questa linea sostenne i combattimenti difensivi nei mesi di novembre e dicembre, contro le truppe brasiliane e quelle della 92ª Div. americana. Partecipò all'offensiva "*Wintergewitter*" del Natale 1944 facendo parte della prima colonna d'attacco, che investì Vergemoli e Gallicano spingendosi oltre il Turrite di Gallicano nel solco del Serchio sino a Bolognana. A seguito della offensiva di Natale, la linea difensiva venne spinta in avanti di 2 Km. occupando posizioni dominanti (Vergemoli-Calomini-Monte Faeto q.437), che permise una migliore difesa del solco del Turrite di Gallicano. Sulle nuove posizione venne-



**Garfagnana, fine Ottobre 1944
14 Aprile 1945. Sulle Alpi Apuane lo schieramento del Battaglione Alpini 'Intra'. Il controllo della lunga e impervia linea veniva effettuato da postazioni fisse e da continui pattugliamenti. L'andamento della linea difensiva è indicato dal tratteggiato nero con punto. (Da "La guerra sulla Linea Gotica occidentale" Casa editrice 'Lo Scarabeo').**

ro schierate la 6^a, 7^a, 8^a, la 9^a decentrata per Plotoni alle Cp. Fucilieri, la 10^a in posizione centrale. Nel mese di febbraio 1945 iniziò il cambio in linea dei Reparti della *Monterosa* con i bersaglieri della Div. *Italia*. Il Btg. rimase in linea sino al 15 marzo, posto alle dipendenze operative del 1° Rgt. Bersaglieri, quando iniziò il trasferimento verso La Spezia, per rientrare in Liguria. Il Btg. durante il ciclo operativo in Garfagnana, e nella Riviera Ligure di Levante, venne indicato con la denominazione di : Btg. *Uccelli* dal nome del Comandante del Battaglione.

III Btg./5° Rgt. Fanteria Marina

Il 27 dicembre 1944 il Btg. iniziò il trasferimento verso l'Emilia Romagna suddiviso in due aliquote: le truppe autocaricate lungo il percorso Genova-Voghera-Piacenza-Modena-Abetone, il carreggio ippotrainato lungo il percorso Genova-La Spezia-Pievepelago-Abetone. Quando giunse a Ponte dell'Oglio, il Btg. venne assegnato alle dipendenze della 162^a I.D. ed impiegato, in operazioni antipartigiane, nella zona della provincia di Piacenza alle immediate retrovie della linea del fronte. Il 16 gennaio 1945 ripartì da Piacenza giungendo a Maranello il 18, dove dovette lasciare, causa la mancanza di automezzi, quasi tutto il materiale personale e di reparto, ripartendo appiedato con destinazione Pievepelago, raggiunta il 22. Il 24 il Btg. assunse la difesa del settore, di competenza della 232^a I.D., dando il cambio al III/263° I.R.. Il Comando di Btg. venne posto ad Abetone, schierando la 13^a Cp. ad Alpe Tre Potenze, la 11^a a Piansinatico, la 14^a a Monte Maggiore-Libro Aperto, la 12^a in riserva, la 15^a decentrata, la Base Logistica e il Carreggio a Pievepelago. La linea era costituita da bunker difesi da tratti minati antiuomo e anticarro e da sbarramenti di filo spinato. Sul fronte continuava l'attività delle pattuglie nella terra di nessuno ed era sistematico il fuoco delle artiglierie e dei mortai americani. I mesi di febbraio e marzo trascorsero senza azioni di rilievo, anche se erano evidenti i preparativi per l'offensiva finale. Il 17 aprile il Comando di Btg. inviò alle Compagnie l'ordine di ripiegamento da iniziarsi nella serata del giorno successivo. Il 19 il Btg. superò Pievepelago portandosi a Pavullo, il 21 entrò a Maranello giungendo il 22 a Reggio Emilia. Il 23 diresse verso Parma che superò portandosi verso Tre Casali, dove sostò per la notte, il 24 si avviò verso il Po oltrepassandolo e raggiungendo Roccabianca, quindi giunse a Polesine Parmense. Il 26 aprile 1945 il III Btg./5° Rgt. FM cessò di esistere.

1^a DIVISIONE BERSAGLIERI "ITALIA"

Verso la metà di gennaio 1945 iniziò il trasferimento della *Italia* verso la linea

della Valle del Serchio, attraverso il Passo della Cisa, Pontremoli e Aulla, trasferimento che venne effettuato soprattutto nelle ore notturne per evitare l'offesa aerea Alleata, reso ancora più arduo e faticoso per la carenza di mezzi di trasporto e per le condizioni meteorologiche proibitive, con forti precipitazioni nevose che ritardarono di molto l'arrivo in linea. Sul fronte della Garfagnana, i Reparti della Divisione andarono a sostituire i Reparti della *Monterosa*, della *San Marco* e della 148^a ID tedesca. Il settore delle Alpi Apuane e della Valle del Serchio divenne quindi di competenza della *Italia*, alla quale rimasero aggregati il Btg. *Intra* e il Gr. Art. *Bergamo* della *Monterosa*, con il compito di aiutare l'inserimento dei bersaglieri in linea, giunti molto provati e sfiduciati al fronte. Il primo Reparto a schierarsi in linea fu il II Btg./1° Rgt. il 24 gennaio 1945, il 2 febbraio fu la volta del III Btg./1° Rgt. seguito dal I Btg./1° Rgt., in arrivo il I Btg./2° Rgt., il Gruppo Esplorante, il Btg. Collegamenti, la Cp. Cacciatori di Carri, Sanità e Servizi. Dal 4 all'11 febbraio gli americani lanciarono l'Operazione "*Quarto Termine*", fu questa la prima vera prova del fuoco per i bersaglieri della *Italia*. Al termine dell'offensiva americana le posizioni rimasero praticamente invariate, questo però grazie ai veterani della *Monterosa* e dalla *San Marco* che contribuirono, con i reparti della riserva tedeschi e italiani, a ripristinare le falle apertesesi a causa del crollo di alcuni reparti del II° Btg./1° Rgt., crollo causato dalla inesperienza bellica dei bersaglieri e dalla qualità di alcuni ufficiali. Superata questa prova e completata la sostituzione con i precedenti Reparti in linea, i bersaglieri della *Italia* fornirono buone prove, dimostrando le loro qualità e recuperando fiducia nei propri mezzi durante la successiva permanenza al fronte. Il 10 marzo prese posizione, nelle postazioni del Gr. *Bergamo*, un Gruppo da 75/18 del 1° Rgt. Art. Div. *Italia*, contemporaneamente al II Gruppo, dotato di obici da 149/19, che sostituì il Gr. *Mantova*. Scattata l'offensiva finale Alleata nell'aprile 1945, la Divisione rimase attestata sulle sue posizioni fino al 10 aprile, quando vennero predisposti una serie di interventi, concertati tra il Gen. Carloni e il Gen. Fretter-Pico, Comandante della 148^a ID, i cui obiettivi erano la ritirata dei Reparti verso la sponda del Po attraverso il Passo del Cerreto, per Reggio Emilia, e attraverso il Passo della Cisa per Parma. Per realizzare in sicurezza tale ripiegamento, vennero predisposti una serie di capisaldi difensivi con il compito di fermare le avanguardie. Furono quindi costituiti due Gruppi da Combattimento, il primo composto dalla 1^a Cp. del Btg. *Mameli*, da poco incorporato nella Div. *Italia*, dal Gr. Art. *Berga-*



ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO

Supplemento della Gazzetta del Popolo
22 ottobre 1944
L. 1111



Dall'alto in basso, un reparto della Compagnia 'Cacciatori Carro' della Divisione 'San Marco' in attesa di entrare in azione. Una tavola di Giovanni Garrone sui duri combattimenti sostenuti in Garfagnana dalla 1^a Compagnia del 2° Battaglione Bersaglieri Volontari 'Goffredo Mameli' appartenente al 1° Reggimento 'Luciano Manara'.



mo della Div. *Monterosa* e dal II Btg./1° Rgt., denominato *Gruppo Ferrario* dal nome del Comandante del II Btg.; il secondo Gruppo da Combattimento, al Comando del Col. Zelli-Iacobuzzi, comprendente il I e III Btg. del 1° Rgt. e il II Gr. Art. della Div. *Italia*. Il ripiegamento verso la Pianura Padana venne contrastato pesantemente da continui bombardamenti, che provocarono pesanti perdite in uomini, mezzi, quadrupedi e carriaggi. Di rilievo i combattimenti sostenuti sul Colle Musatello e sulle quote di Viano, dove il 22 venne decimata la 1ª Cp. del *Mameli*, dal Gr. *Ferrario*, e di San Terenzo e Ceserano dal Gr. *Zelli-Iacobuzzi*. Concentrati i Reparti a Fornovo Taro, il 28 avvenne l'ultimo combattimento, con il Gr. *Ferrario* che tentò di superare il Taro per sfondare le linee Alleate e proseguire il ripiegamento, tentativo respinto dalle preponderanti forze avversarie. Il 29 aprile 1945, la Div. *Italia* si arrese ai brasiliani della F.E.B. ricevendo l'onore delle armi.

II Btg. Volontari Bersaglieri "Goffredo Mameli"

Il 3 aprile 1944, il Btg. venne inviato a Forlì e da qui si attestò sul litorale adriatico. Nel mese di agosto stavano per rientrare a Verona quando, grazie all'intervento del Duce che aveva visitato il reparto pochi giorni prima, il 15 agosto 1944, con volontari offertisi dalle quattro Compagnie, venne costituita la 1ª Cp. d'Assalto che, dopo un rapidissimo addestramento di due settimane presso il 615° Lehrbataillon con le armi tedesche, il 13 settembre venne inviata in linea aggregata alla 715ª Div. Fanteria tedesca. Il 23 la 1ª Cp. ebbe il battesimo del fuoco; da quel giorno sino alla fine del mese di ottobre, fu un susseguirsi di combattimenti sempre più violenti, con pesanti perdite subite ed inflitte. Ricordiamo i combattimenti di Monte Cucco, Monte Porrara, Monte Cristino, la zona a sud di Castel Del Rio, Portonuovo Gazzolino, Monte

Inverno 1944. Sulla 'Linea Gotica' vengono impiegati alcuni reparti della Guardia Nazionale Repubblicana (nella foto).

Battaglia, Monte Cece, Monte Acuto, nella Val Santerno e nella Val Senio, con quote conquistate, perdute e riconquistate nel breve spazio anche di poche ore. Al termine di questo pesante ciclo operativo, i superstiti della 1ª Cp. vennero inviati a Verona per un periodo di riposo e riordino: dei 145 uomini partiti ben pochi erano gli incolumi. Subentrò quindi la 2ª Cp., che dal 21 novembre all'11 dicembre venne addestrata all'uso delle armi tedesche ad Ortofonico e a San Giorgio di Piano, con una forza di 140 uomini. Dal 12 dicembre 1944 venne schierata a Riolo Bagni dove in breve tempo subì gravi perdite, i superstiti, non più di sessanta, rimasero al fronte sino a febbraio 1945. Il 18 marzo 1945 partirono da Verona la 1ª e la 3ª Cp. del II Btg. *Mameli* per essere incorporate, come complementi, nella Divisione Bersaglieri *Italia*, schierata sul fronte della Garfagnana. Giunte il 27 a Gaiano di Collecchio, la 1ª Cp. iniziò missioni di scorta a colonne di Bersaglieri, armi e viveri diretti in Toscana, oltre a pattugliare la ferrovia Fornovo-Parma onde impedire atti di sabotaggio al ponte sul Taro che collega la Cisa con la strada Medesano-Noceto-Fidenza. Il 4 aprile due plotoni vennero inviati a Villafranca in Lunigiana con compiti di scorta ad alcune batterie, quindi, dopo alcuni scontri con i partigiani avvenuti a Berceto e Monzone, raggiunsero Gagnola, poi si spostarono a Viano, dove il 22 aprile si scontrarono con le truppe alleate. Arrivato l'ordine di ripiegamento, i bersaglieri della 1ª Cp. si diressero verso Fivizzano ma, poiché tale località era già in mano nemica, dirottarono verso Fornovo, raggiunta il 27 aprile, da qui vennero impiegati nella zona di Collecchio e poi a Medesano. Il giorno 28 il Ten. Dani, coman-

dante della Cp., sciolse il reparto a Felleghara di Medesano. La 3ª Cp. venne distaccata a Sala Baganza dove svolse compiti di presidio sul Taro e provvide alla scorta di un convoglio diretto a Pontremoli. Il 26 aprile ripiegò su Parma e poi verso il Garda dove si sciolse.

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA

Sul fronte della Linea Gotica, vennero impiegate alcune Compagnie Autonome appartenenti alla Divisione A.A./A.C. *Etna*, formate con personale proveniente dalle eccedenze del Btg. *Roma* e con Reparti provenienti dalle Fiamme Bianche. Tratteggiamo la storia di una di queste, la IX.

IX Cp. Autonoma Cacciatori di Carri

Inserita nella Divisione *Etna* inizia i primi servizi e l'addestramento sotto il comando tedesco, a settembre si trasferisce a Governolo, presso una batteria da 90/53 con serventi italiani e ufficiali tedeschi, quindi a ottobre giunge a Correggio Micheli (MN) dove inizia il servizio presso una batteria tedesca da 88/56 con funzioni anticarro/antiaerea. Tutta la sua attività operativa viene svolta al servizio di questa batteria sul fronte della Linea Gotica, sempre nella zona del Mantovano. La fine delle ostilità arriva il 28 aprile, quando viene accerchiata dalle truppe americane.

I° Battaglione d'Assalto "Forlì"

Il Btg. combatté sei mesi sempre sul fronte sud, inserito nella 278ª, tra il Reno e il Senio nella zona della Vena del Geso, anche contro truppe italiane dell'Esercito del Sud, una guerra fatta di scontri fra pattuglie nella terra di nessuno e di difesa dei capisaldi della linea del fronte dagli attacchi portati da grossi pattuglioni appoggiati da mezzi blindati, sempre sottoposto a pesanti bombardamenti da parte delle artiglierie e degli aerei Alleati. Il Btg. rimase in linea fino al 15 aprile del 1945, quando ricevette l'ordine di ripiegare verso il Santerno, operando come

retroguardia dalla 278^a. Utilizzando come difesa gli argini, vennero imbastite delle difese sull'Idice prima e poi sul Panaro, proseguendo quindi il ripiegamento verso il Po. Superato il Po, i resti del Btg. si diressero verso l'Adige, continuando a combattere contro le avanguardie Alleate e rifiutando le offerte di resa che sul cammino venivano proposte dalle formazioni partigiane. Il 29 aprile, nei pressi di Sandrigo, dopo un ultimo combattimento, completamente accerchiati da numerosi Reparti americani, i sopravvissuti del Btg. si arresero. Il ripiegamento era stato iniziato da circa 350 militari, a Sandrigo i superstiti del Btg. che si arresero erano una quindicina.

DIVISIONE "DECIMA"

Btg. "Barbarigo"

In data 25 marzo, il Btg. venne trasferito, da Vittorio Veneto, verso sud sul fronte della Linea Gotica, raggiungendo Imola e schierandosi entro il 28 sull'argine del Santerno. A seguito dell'offensiva finale degli Alleati, ripiegò nelle Valli di Comacchio e nel delta del Po, sempre combattendo in retroguardia, raggiungendo infine la località di Padova dopo aver attraversato, con molte difficoltà, il Po e l'Adige.

Btg. "Lupo"

Il 4 dicembre 1944 il Btg., da Milano, iniziò il trasferimento verso il fronte, dove giunse il 12, dislocandosi prima nella Valle del Reno, sui monti che separano la Valle del Reno da quella del Setta, poi, a fine anno, sul Senio fra Fusignano e Alfonsine, zona dove rimase in linea fino al 26 febbraio 1945 quando venne avvicinato. In questo ciclo operativo ebbe frequenti scontri con le truppe canadesi che fronteggiavano le posizioni del Btg., fu una dura guerra di posizione dove, lo strapotere aereo e della artiglieria alleati, inferse pesanti perdite al Btg. trasferito a Marostica per un periodo di riposo, il 21 aprile venne trasferito urgentemente al fronte, disponendo i suoi reparti sulla riva sinistra del Po, tra Bottrighe e Cavanella, con il compito di proteggere il ripiegamento degli altri reparti del II Gruppo di Combattimento, compito che assolse brillantemente. Ricongiuntosi al resto del II Gruppo, ne condivise la sorte, ripiegando su Padova, dove si arrese il 29 aprile 1945 dopo aver ricevuto l'onore delle armi.

Btg. "N.P."

Tra il 9 e 10 marzo il Btg. al completo venne inviato al fronte sud, entrando in linea nella notte tra il 10 e l'11 sul Senio tra Fusignano e Lugo, iniziando una intensa attività di pattuglia e contropattuglia contro le truppe indiane. Ai primi di aprile il Btg. venne spostato nelle Valli di Comacchio, disponendo i suoi reparti fino a Porto Garibaldi, contrastando i



Il Maresciallo Graziani comandante dell'Armata 'Liguria' composta dalle Divisioni 'Littorio', 'Monterosa', 'San Marco' e 'Italia'.

reparti inglesi che tentarono di sfondare il fronte. Iniziata l'offensiva finale Alleata il Btg. respinse tutti i tentativi effettuati dagli inglesi e dai reparti italiani, di sfondare la linea, la sera del 21 iniziò il ripiegamento verso il Po di Goro, attraversandolo a guado ad Ariano, per poi portarsi verso l'Adige e poi a Cavarzere.

Btg. Genio "Freccia"

Nell'inverno 1944/45, a Bassano del Grappa vennero iniziati i preparativi per la costituzione di un contingente da inviare al fronte con il *Colleoni* in appoggio al *Lupo*. Il "Gruppo Freccia in allestimento per il fronte sud", aggregato al Gr. Art. *Colleoni*, partì da Bassano nella notte tra il 9 e 10 marzo 1945 diretto al fronte sud, che raggiunse pochi giorni dopo, schierandosi intorno a Lugo, collegando il *Colleoni* al Btg. *N.P.* sul fronte del Senio, provvedendo a mantenere i collegamenti in modo encomiabile durante l'offensiva scatenata dagli Alleati. Rimase in linea sino al ripiegamento a fine aprile, effettuato con gli altri reparti del I Gr. di Combattimento.

Gr. Art. da Campagna "Colleoni"

Tra il 9 e 10 marzo partì da Bassano e, seguendo il percorso per Vicenza-Padova-Rovigo, traghettò il Po a Pontelagoscuro, poi Ferrara-Argenta, arrivò a Lugo; dove sistemò il Comando del Gruppo

a S. Maria in Fabriago con le Btr. a sud del Santerno. Iniziò quindi l'azione a fuoco del Gruppo, azione che venne più volte elogiata dagli alleati tedeschi che riconobbero le capacità degli artiglieri della X^a. Scattata l'offensiva finale Alleata, le Btr. del *Colleoni* spararono fino a quando ebbero munizioni, poi tutto il Gruppo iniziò il ripiegamento insieme agli altri Btg. del I Gr. di Combattimento. Attraverso le Valli di Comacchio raggiunse il Po di Goro, superò il fiume e si portò ad Adria, giunse all'Adige, che venne superato con i pezzi rimasti, e proseguì il ripiegamento sino a Conselve, breve sosta e poi di nuovo in marcia verso Padova.

Gruppo Artiglieria da Campagna "A. da Giussano"

Nel marzo 1945 una sua Batteria, da 20 mm antiaerea, venne aggregata al *Colleoni*, con il quale combattè fino alla fine delle ostilità sul fronte del Senio. Seguì le sorti del *Colleoni*, ripiegando sino a Padova, dove si arrese agli Alleati il 29 aprile 1945.

BTG. SALMERIE E CARREGGIO

52° Btg. Salmerie e Carreggio

"Battaglione Oneto" - Nucleo Comando e 4 Compagnie, operò tra il Veronese e il Mantovano.

53° Btg. Salmerie e Carreggio - Nucleo Comando e 3 Compagnie, raggiunse il fronte sud dislocandosi in Emilia sino alla fine delle ostilità.

54° Btg. Salmerie e Carreggio - Comando Compagnia e 4 Compagnie, raggiunse il fronte Sud dove operò sino al ripiegamento, dal mese di agosto si dislocò in Emilia, dal Mantovano alla Romagna, rifornendo, con cavalli e muli, le truppe tedesche schierate sulla Gotica di munizioni e viveri sino alla fine delle ostilità. Per emergenza effettuò anche trasporti da retrovia a retrovia e utilizzò la teleferica di Revere sul Po.

55° Btg. Salmerie e Carreggio - Compagnia Comando e 4 Compagnie, nell'agosto del 1944 si dislocò in Emilia, a Borzano, da dove operò sino alla fine delle ostilità.

56° Btg. Salmerie e Carreggio - Compagnia Comando e 4 Compagnie, raggiunse il fronte Sud e successivamente l'Emilia, da dove operò sino alla fine delle ostilità. A questi Reparti occorre aggiungere anche alcuni Battaglioni del Genio e batterie di Gruppi di Artiglieria da Posizione Costiera. Nelle retrovie operarono Btg. e Cp. O.P. della Guardia Nazionale Repubblicana.

Durante le fasi finali dello sfondamento degli Alleati, nell'area del Piacentino, operarono Reparti del Gruppo Corazzato *Leonessa* della G.N.R. e le SS italiane del *Kampfgruppe Binz*.

Carlo Cucut

Per l'Italia e la giustizia sociale

Il 28 Aprile 1945 viene fucilato a Dongo, insieme ad esponenti della Repubblica Sociale Italiana, Nicola Bombacci, le cui radici ideologiche affondano prima nel socialismo rivoluzionario e poi nel comunismo di Gramsci e Bordiga. Espulso dal Partito Comunista Italiano, si avvicina all'idea mussoliniana negli Anni '30 per aderire infine alla Rsi di cui condivide il programma politico-sociale, contro «il tradimento della borghesia e contro il capitalismo internazionale e nazionale». È noto il suo contributo alla Legge che istituisce, nel Gennaio del 1944, la rivoluzionaria socializzazione delle imprese.



Nicola Bombacci

ne riformista" diviene "intransigente", facendo amicizia con Edmondo Rossoni e con Pulvio Zocchi, capi della "Settimana Rossa" romagnola del 1911. È nominato poi segretario delle Camere del Lavoro di Piacenza, Cesena, Crema e Modena.

Costituisce numerose leghe bracciantili, organismi sindacali e cooperative, talune delle quali ancora esistenti, in zone in precedenza prive, durante il suo peregrinare di maestro elementare nel Nord Italia. Direttore dei fogli socialisti *Il Cuneo* e *Il Domani*, al congresso del P.S.I. del 1912 si schiera con l'ala intransigente ed antimassonica capeggiata

Nicola Bombacci, da Lenin a Mussolini, da Mosca a Roma

La crisi irreversibile del marxismo e la necessità dell'alternativa al liberalcapitalismo rendono attuale e riproponibile il dibattito sulle idee bombacciane. A tale proposito, sarebbe auspicabile la creazione di un centro studi dedicato a Nicolino Bombacci, ove potrebbe essere studiato ed approfondito il pensiero dei "vecchi sovversivi" passati nelle file della Rivoluzione Nazionale, dopo aver capeggiato le prime lotte del movimento operaio italiano antecedenti la nascita del Fascismo. Oltre ad una nostra riappropriazione parziale di tali lotte, che ormai fanno parte del patrimonio storico dell'intero popolo italiano - basta pensare ai nomi di Filippo Corridoni, Edmondo Rossoni, Michelino Bianchi, Nicola Vecchia, Pulvio Zocchi, Walter Mocchi oltre che dello stesso Nicola Bombacci e di Benito Mussolini - se ne potrebbero trarre importanti spunti per facilitare l'ennesimo "passaggio", da "sinistra" a "destra", questa volta, per riprendere le tesi di Giorgio Bocca del Mussolini Socialfascista, di delusi dal fallimento del mito marxista verso le nostre sponde. A tal fine, occorrerebbe procedere

all'aggiornamento, diffusione e vulgarizzazione del principio della socializzazione.

È necessario riprendere l'autentico messaggio rivoluzionario della R.S.I., anticapitalista e anticomunista, nello stesso tempo: la socializzazione, della quale fu artefice e teorico Nicola Bombacci.

Nicola Bombacci (Nicolò all'anagrafe), nasce il 23 ottobre 1879 a Civitella di Romagna, in provincia di Forlì, da famiglia clericale. Il padre fu,

perfino, guerrigliero papalino dopo l'entrata delle truppe italiane in Romagna. Dopo una breve parentesi in seminario, a Forlì, diventa anticlericale.

Nel 1903, aderisce al P.S.I. Si diploma nello stesso istituto magistrale, il Regio Istituto Normale di Forlimpopoli, in cui studiò Benito Mussolini. L'incontro con il futuro Duce avvenne nel 1905, e i due resteranno sempre amici, pur nel diverso mutare delle idee politiche. Dopo una breve "illusio-

ne" da Benito Mussolini.

A detta di molti, il suo pensiero, al di là di un focoso cominciare, lasciava pensare ad un "socialismo evangelico", quasi ad un nuovo cristianesimo o un cristianesimo ricondotto alla semplicità ed alla purezza delle origini.

Lo scoppio della I Guerra mondiale lo contrappone a Mussolini, schierato su posizioni interventiste e a favore della "guerra rivoluzionaria".

Per Bombacci, "la guerra poteva dare al mondo un periodo di reazione". È "contro il nazionalismo, cui doveva opporsi l'internazionalismo pacifico dei lavoratori, il che non portava come corollario la negazione di quella Patria che [i lavoratori] troppo spesso erano stati indotti ad immedesimare nel potere giolittiano, nell'oppressione, nel militarismo, nella guerra e negli eccidi proletari".

Dopo essere stato nominato responsabile della Camera del Lavoro di Venezia, segretario provinciale del P.S.I. di Modena, riformato dal servizio militare per motivi di salute, nel 1917 costituisce con Gramsci, Bordiga, Serrati ed altri la frazione "massimalista" di tale partito. Durante il conflitto è



ripetutamente arrestato per "pregiudizio alla Patria in guerra". Segretario del Partito, pone sotto accusa la politica riformista turattiana e del gruppo parlamentare del Partito Socialista, che "trecava con il Governo".

Dopo Caporetto, dichiara in nome del P.S.I.: "La nazione non l'abbiamo costituita noi, non la dobbiamo difendere".

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre il suo programma si radicalizza ulteriormente. Urla in tutte le piazze d'Italia: "Fare come in Russia", in altre parole, abbattere le Istituzioni e giungere alla dittatura del proletariato. Su sua proposta il Partito Socialista importa, adottandolo dalla Russia bolscevica, il martello incrociato da una falce e circondato da due spighe di grano, il simbolo dei Comitati Proletari Russi. Nel 1920, il governo Nitti, appalta ai socialisti il commercio con la Russia. Durante uno dei suoi frequenti viaggi nell'ex impero zarista, egli conosce il ministro russo Litvinov restando profondamente deluso della sua tesi di "commercio, non rivoluzione". L'amico di Lenin elabora il progetto di "Costituzione dei Soviet", che dà vita a parecchi fallimentari esperimenti in Italia.

In contrasto con diversi esponenti di sinistra egli giudica l'impresa fiumana "un movimento perfettamente rivoluzionario"; sostiene che "conviene restare neutrali nel conflitto tra il Poeta e lo Stato", pronti ad intervenire quando convenisse alla rivoluzione comunista". Nel 1920, partecipa a Mosca al 2° Congresso dell'Internazionale, firmando al ritorno con Gramsci, Bordiga e Terracini il Manifesto Programma della Frazione Comunista. Dopo il Congresso di Livorno del 1921, è nominato membro del Comitato Centrale del P.C.d.I. e direttore dell'*Avanti Comunista*.

Nel novembre del 1923, sbalordisce la Camera impegnata nella discussione concernente il ripristino delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e l'U.R.S.S., cui era favorevole, per sostenere quest'ultima contro le democrazie occidentali e i moderati interni, contrari; propugnando la definitiva alleanza tra la Rivoluzione Fascista e quella comunista affermando

È ISPIRATORE DELL'AUTARCHIA E SU POSIZIONI «IPERPATRIOTTICHE E ANGLOFOBE» NELLA GUERRA DI ETIOPIA. ESALTA LE «CONQUISTE SOCIALI DEL REGIME»

"di non voler distruggere la nazione ma di volerla più grande" e definisce la Patria come "diritto incontestabile e sacro di ogni uomo", imputando "alla politica balorda dello Stato conservatore liberale di averla celato al proletariato italiano".

Per queste dichiarazioni è espulso dal P.C.I. E' allontanato dal partito nonostante la partecipazione, nel 1924, ai funerali del suo amico Lenin e la riabilitazione chiesta dall'Internazionale comunista. Stante la sua grande popolarità tra il "popolo comunista", solo nel 1927 saranno rese note.

Nella foto, particolare della fucilazione a Dongo di esponenti della Rsi.

Bombacci è il primo corpo già riverso a terra, al suo fianco sta cadendo Francesco Barracu.

Il suo rifiuto di spiare per conto del comunismo internazionale lo fa allontanare dagli ambienti gravitanti attorno all'ambasciata sovietica. Perde il posto in una società commerciale italo-russa, riducendosi alla miseria e all'oblio.

I continui successi sociali del Regime "che sorpassavano ogni postulato e programma sociale del Socialismo" lo fanno avvicinare alla sinistra fascista, capeggiata dall'amico Edmondo Rossoni.

Nel 1929, forse con l'aiuto di Arpinati e di Grandi e dello stesso Mussolini, che ripetutamente l'aiutò nei momenti di maggiore bisogno, trova lavoro presso l'I.I.A. e poi all'Istituto Internazionale di Cinematografia Educativa.

Nel 1933, "chiede l'onore di aderire al P.N.F". L'iniziativa fallisce per l'opposizione d'alcuni gerarchi intransigenti.

Nel luglio del 1934, scrive a Mussolini per proporgli il ricorso all'autarchia. Il Duce rimane molto colpito dalle sue tesi. La guerra d'Etiopia lo trova su posizioni "ultrapatriottiche ed anglofobe". È contro il sistema democratico parlamentare inglese asservito

all'imperialismo economico ed al capitalismo. Propugna l'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni.

È decisamente critico nei confronti della politica della Russia, di cui è forse il maggiore esperto mondiale.

Nell'aprile del 1936, pubblica con il consenso di Mussolini e i fondi del Minculpop *La Verità*. La rivista avrà vita, con qualche interruzione, fino al 25 luglio 1943. Costituiva una specie di "opposizione fiancheggiatrice", esaltante le "conquiste sociali del Regime e dell'Italia Proletaria in guerra contro l'imperialismo capitali-

politico in Italia - E. Riboldi, Alberto Malatesta, A. G. Braggaglia, Paolo Orano, Teresa Labriola, Mario Missiroli, Nicola Vecchia, G. R. Bitelli. Forse vi furono pubblicati alcuni articoli riscritti interamente da Benito Mussolini. Quello fu anche il periodo in cui Ivanoe Bonomi stava progettando la costituzione di un'Associazione Socialista Nazionale con gli ex parlamentari Bisogni, Caldara e D'Aragona, disposti a collaborare con il Regime.

Saluta con calore il Patto Anticomintern, del 1937, tra l'Italia, la Germania e il Giappone, denunciando il fallimento del regime comunista russo che solo l'appoggio dell'alta finanza "gallo-anglo-americana riusciva ancora a mascherare" affermando che "... la Russia staliniana bolscevica è divenuta una colonia del capitalismo



sta su basi antibolsceviche e corporativiste". Alla rivista, che sostenne tutte le iniziative sociali del Regime, collaboreranno numerosi ex sindacalisti, socialisti e comunisti. Tra gli altri vi scriveranno S. Borghini, Walter Mocchi - che tenne a battesimo il primo sciopero generale a sfondo

massonico-ebraico internazionale".

Nel 1938, Bombacci è favorevole ad una "ragionevole riduzione" dell'influenza ebraica in taluni settori rilevanti dell'economia italiana.

Equivoca è la sua posizione a proposito del Patto d'Acciaio tra l'Italia Fascista e la Germa-

nia Nazionalsocialista: ad un ufficiale esaltazione dell'alleanza tra le due rivoluzioni sarebbero corrisposte in privato delle remore perché, "il Paese è fondamentalmente contrario ai tedeschi".

Nel 1939, "l'assalto al latifondo" gli fa pensare che il "vecchio rivoluzionario, Mussolini, stesse portando l'Italia al Socialismo di Stato". Esortando gli antichi sovversivi a sostenere l'azione del Maestro di Predappio, chiede inutilmente, il 28 ottobre 1939, con una lettera al Duce "l'onore di appartenere al P.N.F.". È favorevole al Patto Ribbentrop-Molotov, vedendovi l'assenso di Stalin alle volontà delle potenze dell'Asse di "cancellare l'infamia di Versaglia ... ed il proposito di compiere finalmente quella rivoluzione economica-sociale che i popoli d'Europa attendono da quasi un secolo".

Illudendosi ancora, il 20 gennaio 1941, scrive sul suo periodico che "l'U.R.S.S. non si sarebbe mai alleata con la plutocrazia angloamericana". Ribadisce, ancora una volta, l'esigenza di un "intesa tra le due rivoluzioni del secolo". Interessante è uno scritto di Mocchi pubblicato su *La Verità* nel numero del 31 Ottobre 1940 (era il periodo del breve idillio Hitler-Stalin): ... «eppure giorno verrà, in cui il sovieto, permeandosi di spirito gerarchico, e la corporazione di risoluta anima rivoluzionaria, s'incontreranno sopra un comune terreno di redenzione sociale ...» A tal proposito esiste un documento di ambienti socialisti romagnoli a favore del fascismo corporativo, considerato di "sinistra", e del suo Capo. Numerosi tentativi rimasero tali. Ma è giusto ricordare quanto Bombacci fece, prima del conflitto, a favore di socialisti e comunisti come Gramsci Rigola e Bentivogli affinché fossero ben trattati in carcere (Gramsci) o rientrassero a collaborare nei sindacati fascisti.

Subito dopo lo scoppio della guerra italo-russa, chiede con una lettera a Mussolini, per l'ennesima volta, inutilmente, la tessera del Partito e il permesso di tornare a parlare agli operai per "estirpare la mala pianta bolscevica". Irride i vecchi rivoluzionari bolscevi-

chi della III Internazionale ridotti ormai a difensori dell'Impero Britannico.

Nel 1942, pubblica *I Contadini nella Russia di Stalin* e l'anno dopo *I Contadini nell'Italia di Mussolini*, in cui confronta i risultati delle due rivoluzioni in campo agricolo. Esalta "la grande opera di redenzione della terra" svolta dal Fascismo, ponendo in evidenza le cattive condizioni di vita, quando non si era proceduto allo sterminio di milioni di uomini, come nel caso dei piccoli proprietari, i Kulaki, sotto il suo taciturno compagno di viaggio georgiano in Siberia, durante la Rivoluzione Russa.

Denuncia, anticipando Gilas, il formarsi in Russia di una "nuova classe peggiore della stessa classe capitalista" perché "senza alcun controllo dispone della produzione e della stessa vita dei cittadini". L'11 ottobre del 1943, accoglie il programma di ritorno alle origini del Fascismo della R.S.I. contro il "tradimento della borghesia e contro il capitalismo internazionale e nazionale".

Collabora alla stesura del Manifesto di Verona, piattaforma politico-ideologica del Fascismo Repubblicano.

Nel clima di contrasti e ri-

vincite che vige a Nord, ottiene con qualche difficoltà, per l'appoggio di Buffarini Guidi, l'incarico di studiare il problema di fornire gratuitamente un'abitazione ai lavoratori. Non ebbe mai, per i suoi trascorsi antifascisti, alcun incarico ufficiale nella R.S.I.; anche se fu uno dei più ascoltati consiglieri di Mussolini.

Il 12 gennaio 1944, il Consiglio dei Ministri della R.S.I. approva il D.L. sulla socializzazione delle imprese, al quale dà un rilevante contributo. Suo è, infatti, lo stesso termine di socializzazione. Il decreto legge fu boicottato per le sue rivoluzionarie affermazioni dagli industriali, da certi settori del fascismo repubblicano, dai tedeschi e dagli antifascisti, in primo luogo dai comunisti. Lo scetticismo degli operai verso il decreto era la cosa che più amareggiava Mussolini.

Nei primi mesi del 1944, corrono voci circa un'iniziativa di Bombacci per una pace separata con la Russia; oltre che un'intesa con questa potenza su basi anticapitalistiche.

Nella polemica tra i fautori del mono e del pluripartitismo parteggiò per i secondi, conscio dei mali del Fascismo Regime e della negativa esperienza della Russia dei Soviet.

Nel suo articolo del 19 agosto 1944, *Dove va la Russia?* (Dal Comunismo al Panslavismo), nega la qualifica di comunista a quella rivoluzione, affermandone, invece, i caratteri borghesi e nazionali e mettendone in luce i caratteri di capitalismo di stato e le antiche aspirazioni panslaviste.

Nel settembre del 1944, inizia una serie di seguitissime conferenze agli operai per propagandare presso le masse la socializzazione, smorzandone i crescenti entusiasmi bolscevichi. Parla a Verona, Como, Busto Arsizio, Pavia, Venezia, Brescia. La sua popolarità è ancora grande se, perfino il 15 marzo 1945, trentamila operai genovesi accorrono in Piazza De Ferrari per ascoltarlo in quello che sarà il suo canto del cigno.

Collabora al foglio cattolico-nazionale *Crociata Italica* di don Tullio Calcagno, dove evidenzia la "mano della plutocrazia giudaica che con la complicità dei capi bolscevichi aveva creato una trappola distruttiva per interrompere il cammino ascensionale delle masse lavoratrici verso un migliore benessere e per una migliore giustizia sociale"; era "l'antico sogno imperiale della razza mongolica e barbarica sulla civiltà europea e cristiana, che trovava nel XX secolo un nuovo esercito in Italia".

Lotta contro le resistenze e gli intralci che vengono posti all'attività della Confederazione Unica del Lavoro e alla costituzione dei gruppi sindacali da parte dei vecchi e nuovi burocrati conservatori.

Secondo alcuni, cade a Donno insieme ai gerarchi della Rsi gridando: "Viva l'Italia! Viva il Socialismo!". Secondo altri, muore urlando: "Viva il Socialismo!". Un socialismo che naturalmente va inteso, vista la sua evoluzione politica, come superamento del marxismo e come accettazione dell'idea sociale di Benito Mussolini.

La moglie e i figli vivranno nel dopoguerra a Buenos Aires, in precarie condizioni economiche, ricevendo spesso l'aiuto degli esuli politici fascisti e degli italiani emigrati in Argentina.

Giovanni Bartolone
gbartolone@interfree.it

L'ultimo comizio

«Compagni! Guardatemi in faccia, compagni! Voi ora vi chiederete se io sia lo stesso agitatore socialista, il fondatore del Partito comunista, l'amico di Lenin che sono stato un tempo. Sissignori, sono sempre lo stesso! Io non ho mai rinnegato gli ideali per i quali ho lottato e per i quali lotterò sempre. Ero accanto a Lenin nei giorni radiosi della rivoluzione, credevo che il bolscevismo fosse all'avanguardia del trionfo operaio, ma poi mi sono accorto dell'inganno. Il socialismo non lo realizzerà Stalin, ma Mussolini che è socialista anche se per vent'anni è stato ostacolato dalla borghesia che poi lo ha tradito. Ma ora Mussolini si è liberato di tutti i traditori e ha bisogno di voi lavoratori per creare il nuovo Stato proletario (...). Conquistate che, comunque vada, non devono andare perdute. Presto tutte le fabbriche saranno socializzate e sarà esaminato anche il problema della terra e della casa, perché tutti i lavoratori devono possedere la loro terra e la loro casa ...»
(Dall'ultimo comizio tenuto a Genova in Piazza De Ferrari da Nicola Bombacci, il 15 Marzo 1945).

Un fascista a 24 carati

Di Concetto Pettinato, giornalista e scrittore, si ricorda soprattutto il suo articolo apparso su *La Stampa* di Torino "Se ci sei batti un colpo", che tanto rumore provocò all'epoca. Poco o nulla si ricorda dei suoi altri cento articoli apparsi sulla prima pagina del quotidiano dal 1943 al 1945, generati da una appassionata interpretazione dei tragici momenti vissuti dalla Repubblica di Mussolini. I brani che riportiamo, estrapolati da alcuni dei suoi "pezzi", pur rappresentando soltanto una infinitesima parte del suo impegno politico e civile, sono comunque la cartina di tornasole per la comprensione di un momento storico ancora oggi non compiutamente esplorato.

O Italiani o massoni

20 maggio 1944

(...) «La massoneria internazionale aiutò l'Italia del Risorgimento perché l'unificazione della penisola arrecava un grave colpo all'Austria cattolica e alla Santa Sede ... e prometteva via libera agli imperialismi francese e inglese. Ma quando l'Italia fu fatta - ed era di Mazzini, di Garibaldi, di Depretis, di Zanardelli, di Cavallotti, di Romussi! - non ebbe altra cura fuorché di impedirle di crescere, e, se uno dei suoi affiliati si chiamava Crispi e mostrava qualche velleità di scuotere il giogo, non tardava a minargli il terreno sotto i piedi, armando il Negus in Africa o l'opposizione a Montecitorio ... Massone o clericale, nove volte su dieci l'italiano è perduto per l'Italia, essendo automaticamente acquisito a qualcosa che non è Italia o che sino a questo momento non ha saputo o voluto essere Italia».

Nervi a posto

6 giugno 1944

(...) «Sveglia, Italiani! Basta con le diatribe inutili e con le zuffe intestine. Che governo e partito diano l'esempio, e che gli altri seguano, rinviando le ciarle, le critiche, i rancori a tempi men duri. O ci svegliamo, o di qui a pochi mesi nemmeno l'Italia del 1861 esisterà più, ridotta anch'essa un cumulo di macerie, un immenso campo di battaglia spianato dai grossi calibri, ricacciata per secoli dal Lilibeo alle Alpi nella notte del più lugubre e infame Medio Evo»

Chiamata a raccolta

17 ottobre 1944

(...) «La borghesia italiana è venuta meno al programma di collaborazione sociale propo-

stole anni or sono dal Fascismo originario. Dall'esterno come dall'interno essa ha sabotato il partito onde impedirgli di realizzare quanto aveva divisato di compiere per risolvere gradatamente, senza ricadere nella infausta e logorante lotta di classe, i problemi che interessano i lavoratori, questa grande forza viva della nazione, che condizionano un assetto realmente moderno della produzione, dei rapporti civili e politici dello Stato. Non contenta di aver fermato mercé l'intrigo e l'inganno lo svilup-

Concetto Pettinato nasce a Catania il 3 gennaio 1885. Sin dal 1910 è corrispondente e inviato di diverse testate giornalistiche, tra cui La Stampa di Torino, che lo portano a viaggiare in Polonia, Russia, Turchia, Francia, Ungheria, Germania, Spagna, Tunisia e Svizzera. Il 10 dicembre 1943 assume la direzione del quotidiano La Stampa. Arrestato nel giugno del 1946, viene condannato a 14 anni di carcere, usufruendo poi dell'amnistia. Lavora quindi per il 'Meridiano d'Italia' e l'Asso di Bastoni' e nel 1957 collabora con 'Il Tempo' di Roma. Tra i suoi libri ricordiamo "Il senso della Spagna" e nel 1970-1972 "Bandiera a mezz'asta" e "Francesi e Tedeschi".

po della riforma sociale ideata da Mussolini, la borghesia si è valse della guerra per fare il gioco dei plutocrati anglo-americani, in apparenza alleati della Russia, cioè coadiutori del radicalismo collettivista, in

realtà nemici mortali dell'una e dell'altro».

Problemi vitali

25 novembre 1944

(...) «E innanzi tutto, a che punto siamo con la nostra partecipazione alla guerra? (...) Abbiamo salutato con profonda gioia il ritorno in Patria delle prime Divisioni reduci dall'addestramento in Germania. Confessiamo, tuttavia, di non rendersi conto dei motivi che ne ritardano l'entrata in linea, mentre la lotta, ai margini della Pianura Padana, ferve senza posa (...) Il morale delle nuove unità e dei loro giovani ufficiali è ottimo, ma non deve essere consentito a nessuno inquinarlo, lasciandovi attecchire ancora una volta il seme della sfiducia o i tossici di quella pessima consigliera che è l'inazione».

L'esempio è dato

2 dicembre 1944

«Una breve notizia ufficiale ci ha segnalato la presenza di elementi delle divisioni *San Marco* e *Monterosa* sul fronte appenninico ... l'azione è stata brillante e coronata dal successo e il frutto raccolto è la conservazione di posizioni importanti affidate per la prima volta alle nostre armi dopo i lunghi mesi della loro latitanza. Questo battesimo del fuoco non va lasciato passare senza adeguata menzione. Esso ci arca, se Dio vuole, la prima prova che il lavoro duro, silenzioso e spesso ingrato di un anno interminabile, gonfio di amarezze e di umiliazioni, non è stato vano. I nostri soldati sono finalmente tornati al combattimento, l'Italia ricomincia a difendersi».



Concetto Pettinato

Questi "natives"

10 gennaio 1945

(...) «Le popolazioni del Sud si rivelano già colpite nella loro sostanza vitale. Le statistiche complessive ci mancano: ma i dati sporadici che raccogliamo qua e là dalle corrispondenze di alcuni giornali inglesi e americani parlano chiaro. Nella sola Roma sono state denunciate l'agosto scorso, su 1.100 nascite, 484 morti di bambini in tenera età. A Grosseto, nell'ospedale destinato da poco alle malattie celtiche, erano presenti al 18 luglio 282 giovinette, di cui una ventina minori degli anni quindici. A Napoli le piccole luetiche minori di quindici anni ascendono, secondo i più recenti ragguagli, a ben quattromila».

L'assente

20 febbraio 1945

(...) «C'è chi si mostra sdegnato perché Winston Churchill dichiara ai Comuni di non aver bisogno dell'Italia. C'è chi dà in smanie perché il comunicato finale della conferenza di Yalta non fa neppure il nome dell'Italia. «È il momento di chiedersi, scrive, nientemeno!, l'organo comunista romano, *L'Unità*, se siamo alleati o schiavi. Il governo ha il dovere di pretendere il riconoscimento dei sacrosanti diritti italiani». Lo stesso don Sturzo, dai microfoni della radio americana, si proclama stupefatto del singolare silenzio mantenuto sui destini del nostro Paese. Stupore legittimo, lodevole sdegno e smanie rispettabili, ma gli uni e le altre peccano alquanto di ingenuità: si ha forse bisogno di chi non esiste? E perché si farebbe il nome di chi non esiste?».



Rudolf Heß in un suo discorso al Reichstag.

La storia del volo di Rudolf Heß per offrire i termini di pace alla Gran Bretagna è stata pubblicata solo di recente e non è ancora ben chiara. Il 10 maggio 1941, Rudolf Heß, vice Führer del Reich Germanico, volò da Augsburg con un Messerschmitt Bf 110 disarmato fino a Dungavel House, dimora del Duca di Hamilton, nella campagna a sud di Glasgow, in Scozia, per presentare i termini di pace ai membri del Peace Group (Gruppo per la Pace) attivi in Gran Bretagna. Furono le ultime ore della sua vita trascorse in libertà. Per i quarantasei anni che seguirono sarebbe stato un prigioniero.

Perché Heß volò in Scozia?

Si è supposto che la Gran Bretagna avesse dichiarato la guerra per proteggere la Polonia. Se questa era la vera ragione, perché la Gran Bretagna dichiarò la guerra solamente alla Germania? La Polonia fu infatti invasa dalla Germania a occidente, e, dopo diciassette giorni, dall'Unione Sovietica a oriente.

Lungi dal convalidare la supposta ragione che scatenò il conflitto, dopo sei anni di morte e distruzione, la Gran Bretagna, rappresentata da Winston Churchill, alla Conferenza di Yalta convenne che i confini della Polonia fossero spostati verso occidente. Territori germanici passarono alla Polonia e così territori polacchi passarono all'Unione Sovietica.

Negli anni seguenti il 1933, molti in Inghilterra furono attratti dalla forza e dal suc-

Rivisitiamo la Storia / 10 Maggio 1941: il vic **Sullo sfondo la lotta tra** **e gli oltranzisti di W. Chu**

**Hitler non voleva la guerra con la Gran Bretagna.
Ma la pace non era nei programmi del potere
economico né in quelli di Winston Churchill**

cesso del Nazional-Socialismo germanico. Rimasero anche impressionati dal modo con cui Hitler aveva spazzato via disoccupazione, rovina economica e comunismo. Hitler era unanimemente riconosciuto come l'artefice di un miracolo economico e sociale, un esempio per altri, da seguire.

Non era quella una situazione che la International Banking Fraternity potesse tollerare. Quello che volevano i banchieri era un'altra guerra lunga e costosa, non solo per i benefici finanziari che avrebbe procurato, ma anche per il completamento dei piani per l'annessione della Palestina, che richiedeva l'"olocausto".

Sotto, Dungavel House, la dimora del Duca di Hamilton. Al centro pagine, l'aereo di Heß schiantato al suolo.

Neville Chamberlain si lamentò con Forrester di essere stato pressato dagli Ebrei a dichiarare guerra. Egli dovette anche tribolare con il "partito della guerra", costituito da poco, che raggruppava Winston Churchill, Duff Cooper e Anthony Eden, una consorteria che si era formata durante gli incontri segreti al Savoy Hotel con il finanziere Israel Moses Sieff.

Fino ad allora, Winston Churchill, egli stesso mezzo ebreo, aveva avuto una carriera chiacchierata e non molto brillante. Nel 1895 fu corrispondente di guerra a Cuba. Nel 1900, prigioniero dei Boeri durante la guerra in Transvaal, infranse la sua parola ed evase. Nel 1915, come Primo Lord dell'Ammiragliato, fu l'architetto del disastro dei Dardanelli, che lo costrinse a rassegnare le dimissioni. Nel

1920, in apparenza ardente oppositore del bolscevismo, denunciò alla Camera dei Comuni l'"Internazionale Ebraica" e la "cospirazione mondiale per il rovesciamento della civilizzazione". Fece traslocare gruppi di deputati dal Partito Conservatore al Partito Liberale e viceversa. Cambiò parere per promuovere la fondazione di Israele. Fu sempre giudicato egoista, inaffidabile e opportunistico. La caduta di Neville Chamberlain fu il risultato di un altro disastro causato da Winston Churchill, ancora una volta Primo Lord dell'Ammiragliato.

Nell'aprile 1940 concepì il piano per attaccare Narvik, nonostante che la Norvegia fosse una nazione neutrale. L'operazione fu un fiasco terribile. Nella notte tra il 7 e l'8 maggio 1940, Chamberlain dovette fronteggiare attacchi da tutte le parti della Camera dei Comuni. Vi erano solo due possibili candidati a sostituirlo, Lord Halifax e Winston Churchill.

Vinse Winston Churchill.





Da quel momento in poi la sua politica fu quella di proseguire la guerra ad ogni costo, con l'unico scopo di distruggere la Germania.

Churchill era troppo intelligente per non essere ben consapevole della portata negativa delle sue azioni. Egli metteva la Gran Bretagna, il suo Governo e la sua economia nelle mani degli Stati Uniti, il che vale a dire nelle mani della Finanza Internazionale Ebraica. S'era guadagnata la fama di "bulldog britannico", ma nella realtà il suo ruolo fu quello di un barboncino da salotto. Forse ne fu consapevole. Nel giorno che vide Churchill salire al potere, i Tedeschi lanciarono l'attacco all'Olanda, al Belgio e al Lussemburgo.

Il Corpo di Spedizione Britannico assieme all'Esercito francese era stato battuto e respinto indietro fino a Dunkerque dai Tedeschi che avanzavano.

Il 22 maggio 1940 circa 250 Panzer germanici stavano avanzando su Dunkerque quando Hitler personalmente ordi-

nò a tutte le forze tedesche di arrestarsi e di sostare per tre giorni sulle posizioni raggiunte. La fuga da Dunkerque fu salutata come un miracolo, ma il reale miracolo consisteva nel fatto che Hitler con la sua azione aveva salvato l'esercito britannico. Senza l'ordine di arresto, si sarebbe avuto un massacro o un'ignominiosa resa di massa. Fino a quel momento vi erano stati non meno di quattordici tentativi per giungere ad un accordo di pace con la Gran Bretagna. Nessuna di quelle offerte di pace era stata resa pubblica.

I termini di pace di Hitler erano i seguenti: (1) L'Impero Britannico rimane com'è, con tutte le colonie e i mandati. (2) La supremazia continentale della Germania non viene posta in discussione. (3) Ogni questione concernente le colonie della Francia, del Belgio e dell'Olanda è aperta alla discussione. (4) La Polonia sarà uno stato polacco. (5) La Cecoslovacchia deve appartenere alla Germania. Era un'offerta onorevole, in quelle circostanze!!!

Nell'estate del 1940 la Germania aveva conquistato Polonia, Norvegia, Danimarca, Lussemburgo, Olanda, Belgio e Francia. L'esercito britannico era stato sconfitto ed era appena fuggito da Dunkerque. Tuttavia, Sir Robert Vansittart,

Consigliere Diplomatico Capo del Ministro degli Esteri, scrivendo a Lord Halifax, allora Ambasciatore a Washington, bocciò le offerte di pace e si espresse solo per la distruzione della Germania. La lettera di Vansittart rende chiaro nei fatti che i mandarini di Whitehall avevano una percezione totalmente diversa dei motivi per cui la Gran Bretagna stava combattendo rispetto alla maggioranza dei politici e della popolazione in generale. Quali erano i veri programmi?

Si venne a sapere che il Vice-Führer in persona si era recato in Spagna per incontrare membri della fazione pacifista britannica. Il viaggio era avvenuto tra il 20 e il 22 aprile 1941, giusto tre settimane prima del suo volo in Scozia. Quando gli archivi con la corrispondenza tra l'Ambasciata di Madrid e il Foreign Office vennero aperti al pubblico, trascorsi cinquant'anni, tutti i documenti relativi al fine-settimana del 20/22 aprile 1941 furono trattenuti e rimessi sotto chiave fino al 2017. È evidente che in quei giorni avvenne qualcosa di altamente delicato.

Nel maggio del 1941, dopo un anno come Primo Ministro,

Hitler con David Lloyd George, che in Parlamento attaccò duramente la condotta di Churchill.



Churchill era in guai seri. La Gran Bretagna stava perdendo la guerra. La Grecia era stata lasciata ai Tedeschi e Rommel stava vincendo in Nord Africa. Bombardamenti aerei stavano avendo effetti devastanti sulle città britanniche. Il naviglio imperiale andava a picco sotto i colpi degli U-boote. Con argomenti del genere che gli giravano per la testa, il 7 maggio, tre giorni prima dell'arrivo di Heß, Churchill fronteggiò una Camera dei Comuni in gran fermento ed un selvaggio attacco alla sua capacità di dirigere.

Significativamente, il protagonista principale di quella campagna fu David Lloyd George, che attaccò duramente la competenza di Churchill. In un dibattito incandescente Churchill escogitò di replicare alle accuse di Lloyd George insinuando che fossero ispirate da disfattismo e chiedendo il voto di fiducia, che vinse.

Anche la Camera dei Lords era in rivolta, con una solida coalizione non solo contraria alla direzione di Churchill, ma favorevole anche a una pace negoziata. Il 10 maggio, il Duca di Bedford, della fazione pacifista, disse che Lloyd George avrebbe dovuto fare una dichiarazione sui termini di pace che la Gran Bretagna avrebbe potuto accettare. È molto probabile che la montante pressione su Churchill non fosse una coincidenza, ma il risultato di una campagna orchestrata in collegamento con la missione di Heß e con lo scopo di defenestrare il Primo Ministro.

Il piano di Hitler prevedeva l'espansione ad oriente, un attacco alla Russia bolscevica e la deportazione degli Ebrei, considerati la causa della Rivoluzione Russa e i principali responsabili della sconfitta della Germania nella guerra 1914-18. L'invasione delle Nazioni minori era stata una conseguenza della dichiarazione di guerra della Gran Bretagna e della Francia. Con l'invasione della Polonia e la rianneSSIONE delle provincie tedesche era stata di fatto completata la creazione della Grande Germania.



Da sinistra, Hitler con Neville Chamberlain ai tempi dell'accordo di Monaco (1938) raggiunto con Germania e Italia. Antony Eden con Ivone Kirkpatrick, agente segreto britannico sin dall'inizio coinvolto nell'arrivo di Heß. Nel dopoguerra venne nominato Alto Commissario Britannico per la Germania.

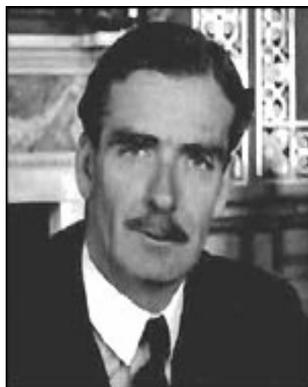
Hitler ora poteva rivolgere la sua attenzione all'espansione verso oriente e all'attacco ai Bolscevichi. L'Operazione Barbarossa era un'impresa da far paura. Col senno di poi, si può dire che Barbarossa fu un'iniziativa pazzesca e che il punto di vista di Heß, espresso con forza a Hitler, era che sarebbe stata follia lanciare un attacco all'Unione Sovietica senza avere concluso prima almeno un armistizio con la Gran Bretagna.

Contrariamente alle successive dichiarazioni tedesche che quella di Heß fosse stata una decisione del tutto autonoma, presa in stato di depressione psichica, Hitler era indubbiamente bene informato della missione. La data scelta in origine per l'inizio dell'Operazione Barbarossa era il 15 maggio 1941. Undici giorni prima del volo, Hitler scelse la nuova data, il 22 maggio del 1941.

L'intero piano di gioco di Churchill era fondato sul totale coinvolgimento degli Stati Uniti alla causa della Gran Bretagna. Fin dall'inizio, la Gran Bretagna era dipesa dalla fornitura di apparecchiature militari ed altri beni essenziali del periodo bellico dagli Stati Uniti. Così, nel momento in cui la Gran Bretagna dichiarò guerra alla Germania, le forniture di armamenti americani cessarono. Il sentimento dell'opinione pubblica negli Stati Uniti era profondamente isolazionista e il Congresso aveva passato una serie di misure restrittive in nome della neutralità, che proibivano ogni forma di commercio con qualsiasi nazione impegnata in una

guerra. Nel 1937, però, su iniziativa di Delano Roosevelt, (discendente da una famiglia di Ebrei olandesi) quelle misure furono emendate con un divieto che riguardava solo la fornitura di munizioni.

Fortunatamente per lo sforzo bellico della Gran Bretagna, Roosevelt prese nuovamente delle iniziative che, con poche modifiche legislative, portarono alla ripresa della fornitura di munizioni dagli Stati Uniti. I problemi erano venuti a capo



Sopra, Antony Eden, esponente del 'Partito della guerra' britannico. Sotto, Albrecht Haushofer, sospettato di doppio gioco e giustiziato dopo il complotto contro Hitler.



nell'ottobre 1940, quando il Tesoro riferì a Churchill che entro tre mesi la nazione non avrebbe più avuto denaro sufficiente per pagare le forniture dall'America.

In risposta Roosevelt spinse allora il Lend-Lease Bill (Progetto di legge per gli Affitti e i Prestiti), che fu approvato, divenendo legge, l'11 marzo 1941. Era così assicurato l'impegno che gli Stati Uniti avrebbero provveduto alla fornitura di munizioni e altri materiali a credito, per gli importi dovuti. La Gran Bretagna doveva far quadrare i conti trattando più di cinquanta milioni di dollari di oro dalle miniere del Sud Africa e vendendo una delle più redditizie società operanti negli Stati Uniti, la American Viscose, sussidiaria della Courtaulds, a un consorzio di banchieri, che non persero tempo a rivenderla, realizzando un considerevole profitto.

Molti politici erano sospettosi circa le motivazioni degli Americani. Lord Beaverbrook in una memoria a Churchill il 24 febbraio 1941 scrisse: "...."gli Americani sono creditori inflessibili."

Nel maggio 1941 la Gran Bretagna era giunta ad un punto molto critico, con le scorte pericolosamente basse. Churchill inviò un cavo di disperata invocazione d'aiuto a Roosevelt il 3 maggio 1941, una settimana prima dell'arrivo di Heß. La reazione degli ambienti industriali e finanziari degli Stati Uniti alla notizia dell'arrivo di Heß in Gran Bretagna fu di grande generale costernazione.

Roosevelt capì che Heß offri-

va l'opportunità di scegliere tra la conclusione della guerra e la sua continuazione, con la facile ipotesi che il conflitto sarebbe potuto durare ancora parecchi anni. Naturalmente, la seconda sarebbe stata l'opzione preferita dall'industria e dalla finanza degli Stati Uniti.

Perché fu necessario per Heß volare in Scozia? La sola risposta sensata è che Heß dovesse incontrare qualcuno che non poteva lasciare la Gran Bretagna. Perciò Heß si recò da lui.

Anche messo così, il volo fu una coraggiosa avventura e un rischio enorme.

La destinazione di Heß, Dungavel House, nei pressi di Glasgow, era elencata come campo d'atterraggio d'emergenza per gli aeroplani della RAF non in condizioni di ritornare alle basi di partenza. I campi d'emergenza erano dotati di luci temporanee, che sarebbero dovute essere accese all'imbrunire.

Ivone Kirkpatrick (che compare nella storia più avanti) dichiarò che Dungavel, all'epoca dei fatti, era un ospedale. Secondo il Duca di Hamilton, questo non è vero. L'edificio era stato occupato anche da certe altre organizzazioni, come il Women's Land Army, (Territoriale Femminile), il WRAF (Ausiliarie della RAF) e la International Red Cross. Il fatto che vi fosse un ufficio della Croce Rossa Internazionale conferiva una parvenza di neutralità, che faceva di Dungavel il luogo ideale per una conferenza di pace. La fraternità aviatoria fu significativamente impegnata nel movimento per favorire le relazioni

anglo-tedesche dopo che il Nazional-socialismo era salito al potere.

Le relazioni tra la Monarchia britannica e il regime di Hitler furono molto più strette di quanto si sia sospettato. George, il Duca di Kent, e il Vice-Führer avevano in comune molto di più dell'aviazione. Dai primi anni '30 il Duca di Kent era attivamente impegnato nel promuovere relazioni più strette tra la Gran Bretagna e la Germania. Quando la guerra stava avvicinandosi, egli partecipò a marce per la pace. Quel "molto di più" è incontestabile.

Volando su suolo sconosciu-

Chi spense le luci di atterraggio, mettendo in difficoltà l'aereo? Qualcuno che voleva sabotare la missione di pace di Heß ?

Heß si lanciò su Bonnington Moor alle 23:09. Era il suo primo lancio con il paracadute. Eccitante ad ogni età, per un uomo di quarantasette anni, al termine di un volo lungo e pericoloso, saltare di notte su un territorio nemico sconosciuto fu una bell'impresa.

Vi furono voci che il Duca di Kent fosse a Dungavel il 10 maggio 1941, ma non vi è alcuna prova, non essendo mai stati resi pubblici i suoi documenti. Una traccia è stata la-

Bucleuch sono stati feriti e che, in considerazione dell'estrema vicinanza di Lanark ai luoghi degli eventi dell'ultimo fine-settimana, sono stati fatti passi per assicurare che l'incidente non sia riportato dalla stampa."

Senza dubbio Churchill sapeva dell'esistenza di un gruppo pacifista che operava in Gran Bretagna. Quanto il Governo sapesse del progettato arrivo nella notte dell'11 non è dato sapere, ma gli eventi sembrano indicare che quella notte, in quei luoghi, fossero presenti esponenti delle due fazioni. Naturalmente, esiste la possibilità che qualcuno,

estremamente positivo, tra Lloyd George e Hitler. In Gran Bretagna era considerato abbastanza importante da ricevere l'invito all'incoronazione di Re Giorgio VI. Naturalmente, Haushofer era sotto sorveglianza. Un rapporto del Servizio Segreto Britannico del 1937 affermava: "Non è persona di grandi mezzi e si ritiene pertanto che le sue frequenti visite in questa nazione siano pagate da qualche dipartimento governativo."

Ma per chi stava lavorando? Non solo stava agendo come intermediario di Heß per il progetto di pace, ma lavorava contemporaneamente per le iniziative di Himmler. In seguito fu coinvolto nell'opposizione conservatrice germanica antinazista, svolgendo incarichi per conto dei congiurati. Si seppe anche che aveva avuto contatti con i membri dell'organizzazione spionistica sovietica attiva nella Germania nazionalsocialista. Inevitabilmente, le attività sovversive di Albrecht Haushofer andarono crescendo. Alla fine fu imprigionato, dopo il complotto della bomba contro Hitler del luglio 1944 e giustiziato nel 1945.

Il fallimento della missione di Heß non pregiudicò il complotto per defenestrare il Primo Ministro britannico, ma Churchill fu abile nel manovrare per ribaltare la situazione e far sopravvivere la sua politica, minimizzando il volo di Heß. Il pubblico britannico non fu mai informato dei termini dell'offerta di pace. Passarono sette mesi prima che Churchill facesse un pubblico accenno all'arrivo del Vice-Führer. Ovviamente, i documenti che Heß recava con se sparirono.

Heß fu imprigionato a Mytchett Place e l'Ufficiale Comandante fu il Maggiore Frank Foley. Il coinvolgimento del Maggiore Frank Foley nella reclusione di Hess è significativo. Recentemente acquisì fama come Oscar Schindler della Gran Bretagna e ricevette il "Righteous Gentile Award" (Premio del Gentile Giusto) per avere aiutato Ebrei, in una cerimonia tenuta a Gerusalemme nel 1999.

L'idea che Heß fosse pazzo fu diffusa per sviare ogni suc-



Il carcere di Spandau nel settore inglese di Berlino, dove dopo le scarcerazioni di Speer e di Von Schirach nel 1965, l'unico detenuto rimasto è Rudolf Heß

to, senza punti di riferimento e senza assistenza per la navigazione, Heß era nei guai. Sorvolò Dungavel ma non vi atterrò. Volò poi verso la costa e scaricò i serbatoi supplementari, prima di virare per tornare sulla sua destinazione.

Nel suo secondo avvicinamento mancò la localizzazione di Dungavel e decise quindi di lanciarsi. Cosa andò storto?

Nella notte del 10 maggio le luci di atterraggio sulla pista erano state accese, dopo una telefonata proveniente dalla casa del Duca di Bucleuch, ma furono spente pochi minuti dopo da un gruppo di estranei entrati nell'edificio. L'aereo fece un altro passaggio e gli osservatori si aspettarono che le luci fossero riaccese, ma rimasero spente.

sciata da un episodio del tutto marginale. La mattina di domenica 11 maggio 1941, il Duca di Kent, con il Duca di Bucleuch come passeggero nella sua automobile, mentre, appena uscito dal cancello di Dungavel House, procedeva sulla strada da Douglas a Lanark, fu coinvolto in una collisione con un autocarro che trasportava carbone.

La mattina di lunedì 12 maggio un certo Mr. Voigt da Dungavel inviò alla Polizia il seguente dispaccio: "Posso confermare che né il Duca di Kent né il suo passeggero

attivo in qualche modo nel piano, stesse facendo un doppio gioco. Un potenziale sospettato è l'amico di Rudolph Heß, Albrecht Haushofer, figlio del Professor Haushofer, le cui visioni geopolitiche influenzarono molto il pensiero di Hitler. Albrecht era mezzo ebreo, per parte di madre, Martha Mayer Doss .

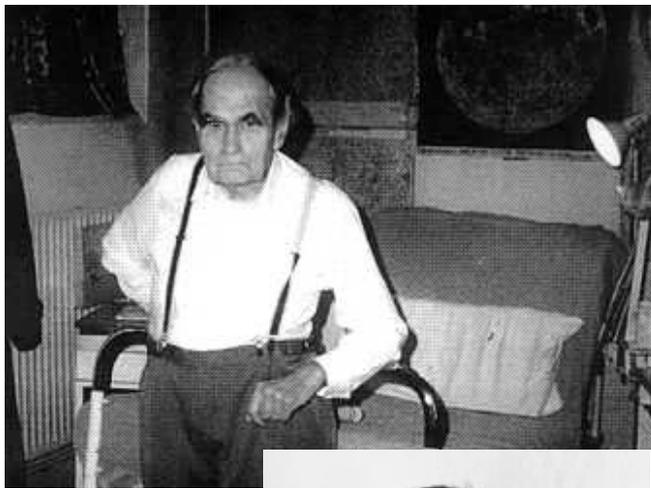
Albrecht Haushofer, come Segretario della Società Germanica di Geografia, aveva la possibilità di fare numerosi viaggi in molte nazioni. Fu inviato a Londra per organizzare i preparativi dell'incontro,

cessiva indagine sulla sua storia. Ma immediatamente dopo il suo arrivo in Scozia nessuno trovò qualcosa di strano nel suo comportamento. Churchill sposò volentieri la spiegazione che diedero i Tedeschi sui motivi del volo di Heß, sofferente di depressione, e interrogò quelli che lo avevano visto arrivare in Scozia per raccogliere le impressioni sul suo stato mentale. Ma quattro giorni dopo l'arrivo di Heß, Churchill aveva riferito a Roosevelt che Heß era perfettamente sano.

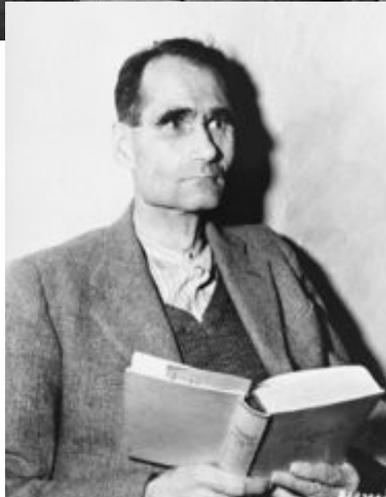
Heß naturalmente sarebbe potuto arrivare sano e perdere la bussola in seguito, rapidamente. Un'ipotesi che avrebbe fatto sorgere scomodi interrogativi sul trattamento del prigioniero nelle mani dei Britannici, in contravvenzione della Convenzione di Ginevra.

Fu opportunamente reputato necessario che il prigioniero fosse seguito da uno psichiatra. La scelta del Maggiore Henry Dicks, ebreo, per quell'incarico sembrò deliberata e i reclami di Heß, che protestava di essere trattato con psicofarmaci, aumentarono quando Dicks iniziò a lavorare. A Norimberga il comportamento di Heß fu estremamente bizzarro, sia che fosse stato drogato o si trattasse di una deliberata messa in scena.

Nel 1945 I servizi segreti



A destra: Rudolf Heß nel 1946 a Norimberga ripreso mentre assiste ad un'udienza del processo con un libro aperto, apparentemente del tutto estraneo al dibattimento. Sopra: a Spandau poco prima di morire. Sotto: ripreso nel giardino del carcere e durante un pasto.



britannici cercarono di localizzare i carteggi privati di Albrecht Haushofer e di suo padre, il Professore Karl Haushofer. Dei diarii di Albrecht Haushofer fu trovata una serie di sei quaderni, che coprivano il periodo dal 1940 al 1941, culminante con il volo di Ru-

dolf Heß in Scozia. Pochi giorni dopo l'arrivo in Gran Bretagna, il 7 giugno 1945, i diarii svanirono e da allora nessuno li ha mai più visti.

Il 10 marzo 1946 il Professore Haushofer ricevè una breve visita di due ufficiali dei Servizi Segreti Britannici. Due giorni dopo, il 12 marzo, Hans Haushofer, l'altro figlio, non riuscendo a contattare i genitori, andò alla loro casa. La trovò deserta, con le luci ancora accese. Cercò nei terreni e nella foresta attorno. Un'ora più tardi, nel profondo del bosco, in una valletta vicino ad un ruscello, Hans trovò i genitori. Karl Haushofer giaceva rannicchiato in un fosso e sua moglie Martha pendeva da un albero lì vicino. Fu accertato in seguito che la morte del Professore Haushofer era stata provocata da avvelenamento con cianuro. Nessuno menzionò la presenza dei due agenti dei Servizi Segreti Britannici, uno dei quali era Ivone Kirkpatrick, coinvolto nell'arrivo di Heß fin dall'inizio, che poi divenne Alto Commissario Britannico per la Germania. Nei quarantuno anni che durò l'incarcerazione di Heß dopo il processo di Norimberga furono studiate molte ipotesi, nel

tentativo di scoprire la verità sul famoso volo in Scozia. Rudolf Heß il principale protagonista dell'intrigo, fu l'unico a non parlarne mai e a sopravvivere agli altri partecipanti.

Nel 1966, dopo vent'anni di prigionia, Heß cominciò a sperare che le quattro potenze potessero addolcirsi e rilasciarlo, con gli ultimi prigionieri politici rimasti ancora nel carcere di Spandau. Si sarebbe dovuto ricredere amaramente. Negli anni '80 molta gente incominciò a pensare che fosse oltraggioso che un così fragile vecchio dovesse rimanere il solo prigioniero rinchiuso nei vasti recinti di Spandau. Ma non sarebbe mai stato nell'interesse del Governo britannico vedere Rudolf Heß libero.

Un Heß libero, nella facoltà di convocare conferenze stampa e forse di scrivere le sue memorie (aveva molte cose rinchiuso nella sua mente) avrebbero potuto provocare estremo imbarazzo alla Gran Bretagna. A dispetto della sua fragilità, il vecchio Heß era ancora un uomo incredibilmente pericoloso, per la conoscenza che aveva sulla verità degli eventi del 1941. Il sapere che quattro anni di morte e distruzione potevano essere evitati avrebbe provocato amarezza in Germania e discredito per il Governo britannico.



Testo riportato dalla registrazione audio video di Wolf Rüdiger Heß, figlio di R. Heß

... «Nel gennaio 1987 scrissi una lettera all'Ambasciata Sovietica a Bonn. Per la prima volta in vent'anni ricevevo una risposta ... Quel giorno visitai mio padre nella prigione di Spandau per l'ultima volta. Lo trovai mentalmente molto sveglio ... Aveva inviato una nuova richiesta ai capi di Stato delle potenze occupanti perché acconsentissero al suo rilascio dopo quarantasei anni di carcere»

....«Dopo il nostro incontro, andai da Spandau direttamente al Consolato Sovietico ... tre eventi: la mia visita al Consolato Sovietico di Berlino Ovest il 31 marzo 1987.... la notizia d'agenzia del 13 aprile 1987 e la replica da Radio Mosca del 21 giugno 1987 mostravano in modo inequivocabile che l'Unione Sovietica, sotto la guida di Gorbachov intendeva rilasciare Rudolf Heß».

....«Senza dubbio, questo ha fatto suonare campanelli di allarme in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, dato che la nuova mossa dei Sovietici rimuoveva l'ultimo ostacolo legale che restava ad ostacolare il rilascio di mio padre. Per molti anni, i governi degli Sta-



La tomba di famiglia Heß

Hess, ma che vi era il veto dei Sovietici ad impedirlo....».

....«Lunedì 17 agosto 1987 un giornalista mi informò in ufficio che mio padre stava morendo ... Più tardi, a casa, ricevevo una telefonata dal direttore americano della prigione di Spandau che mi informava ufficialmente che mio padre era morto».

....«Mr. Keane, il direttore americano della prigione di Spandau, disse: "Leggerò la dichiarazione che rilasceremo immediatamente alla stampa. Essa dice: Un primo esame indica che Rudolph Heß ha tentato di togliersi la vita. La guardia ha guardato nella residenza estiva e ha visto Heß con un cavo elettrico attorno al collo. Sono stati fatti tentativi di rianimazione. È stato dichiarato deceduto in serata." Dovemmo attendere un mese intero per la dichiarazione finale ufficiale sulle circostanze della morte. Gli alleati la resero pubblica il 19 settembre 1987».

.... «Il rapporto ufficiale non raccontava la verità. Un sanitario tunisino, Abdullah Melaouhi, era impiegato civile presso l'amministrazione della prigione all'epoca della morte di mio padre. Egli non era un cittadino delle quattro potenze di occupazione alleate e per-

ciò non poteva essere messo a tacere o trasferito in qualche remoto angolo della terra. Dopo la morte di mio padre, Melaouhi entrò in contatto con la nostra famiglia. Il nocciolo del suo rapporto, raccolto in un affidavit, è il seguente: "Quando giunsi alla residenza estiva, trovai una scena che appariva come vi avesse avuto luogo un combattimento di lotta libera. Tutto sul pavimento era sottosopra e la sedia su cui Heß sedeva abitualmente era rovesciata, a considerevole distanza dal luogo abituale. Lo stesso Heß giaceva senza vita sul pavimento. Non reagiva agli stimoli. Respirazione, pulsazioni e battito cardiaco non erano più misurabili. Jordan, una guardia americana, stava ritto ai piedi di Heß. Melaouhi notò sorpreso che oltre a Anthony Jordan, la guardia americana di colore, erano presenti due stranieri con l'uniforme militare degli Stati Uniti. Era inusuale, dato che nessun soldato aveva accesso a quella parte della prigione e soprattutto perché ogni contatto con Rudolf Hess era assolutamente proibito».

...«In aggiunta alla relazione del sanitario tunisino, vi è un ulteriore affidavit (deposizione giurata) riguardante l'evento

di Spandau del 17 agosto del 1987. Mia moglie lo riportò dal Sud Africa, dove aveva incontrato un avvocato di quella nazione. Riuscii a persuadere quella persona a redarre la sua testimonianza sotto forma di dichiarazione giurata preparata appositamente per un tribunale, con la data del 22 febbraio 1988. Il testo è il seguente: "Il Ministro del Reich Rudolf Heß fu assassinato per ordine del British Home Office (Ministero degli Affari Interni Britannico). L'assassinio fu commesso da due membri del SAS (Special Air Service), per la precisione del 22° Reggimento SAS, Bradbury Lines, Hereford, England). Detta unità militare del SAS è alle dipendenze del Ministero degli Affari Interni Britannico, non del Ministero della Difesa. La pianificazione dell'assassinio come la sua direzione sono stati curati dal MI5 (Servizio di Sicurezza). L'operazione del servizio segreto, il cui obiettivo era l'assassinio del Ministro del Reich Rudolph Heß, fu progettata così frettolosamente che non le fu dato neanche un nome in codice».

Altri servizi segreti a conoscenza del piano furono quelli degli Stati Uniti, della Francia e di Israele.

Toni Liazza



Wolf Rüdiger Heß

ti Uniti, della Gran Bretagna e della Francia avevano detto di essere pronti al rilascio di

NEL PROSSIMO NUMERO

1 Settembre 1942

LA PRESA
DI SEBASTOPOLI
di

Giancarlo Domeneghetti

ooo

Pagina dell'attualità

LA DEVASTAZIONE
DELL'ECONOMIA
ITALIANA

di
Toni Liazza

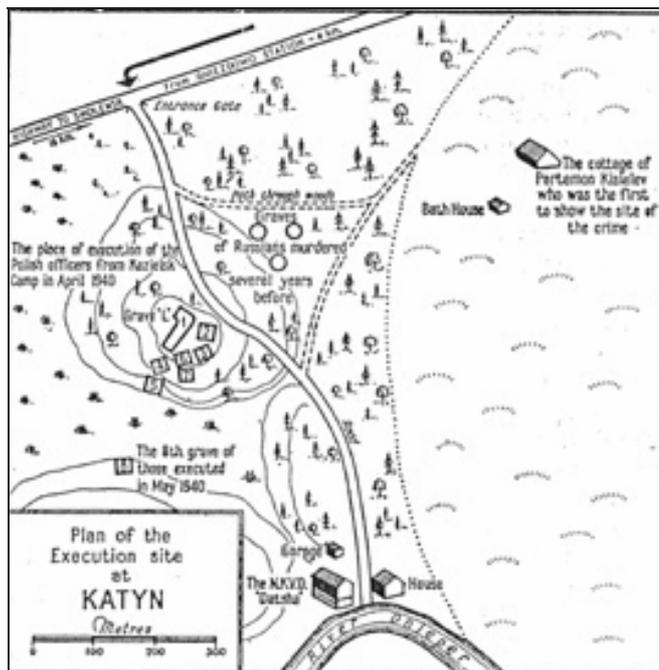
Dietro le quinte del massacro a Katyn di 12.000 ufficiali polacchi

Stalin nega, gli Alleati tacciono

LA RESPONSABILITÀ SOVIETICA DEL MASSACRO VIENE CONFERMATO DA UNA COMMISSIONE INTERNAZIONALE E INDIRECTAMENTE DAGLI STESSI ESPONENTI DEL GOVERNO POLACCO A LONDRA. SOLTANTO NEL 1990 LA RUSSIA AMMETTERÀ LA PROPRIA COLPEVOLEZZA

Il fatto - Il 13 Aprile 1943 la radio tedesca annuncia che a Kosigory, una stazione climatica a 10 chilometri da Smolensk, è stata scoperta una fossa comune nella quale sono sepolti in dodici strati i corpi di migliaia di ufficiali polacchi totalmente mummificati, che mostrano un foro di proiettile alla nuca. La loro identificazione non lascia dubbi essendo in divisa e ancora in possesso dei documenti personali. È la prima di altre fosse (Katyn) che contengono i corpi di almeno 10.000 ufficiali polacchi massacrati dall'allora Ghepeu. Il luogo delle esecuzioni è stato indicato dagli stessi abitanti della località e la cui consistenza è stata verificata per primi da giornalisti norvegesi che ne hanno riferito ai loro giornali di Oslo. Gli ufficiali polacchi provenivano dal campo di prigionia russo di Kozielsk, nelle vicinanze di Orel, che nel marzo de 1940 erano stati trasferiti a Smolensk, e di lì a Kosigory per essere eliminati.

La notizia della radio tedesca provoca ovviamente una larghissima emozione in tutto il mondo, con i responsabili politici anglo-americani che mantengono un prudente silenzio. Passano soltanto 48 ore e il 15 Aprile Radio Mosca dà lettura del seguente comunicato ufficiale: "Da due o tre giorni gli specialisti della calunnia di Goebbels stanno diffondendo delle vili menzogne, pretendendo che le autorità sovietiche avrebbero proceduto ad una esecuzione di massa di ufficiali polacchi nella regione di Smolensk, nella primavera del 1940. Lanciando tali mostruose calunnie, le canaglie germanico-fasciste non sono indietreggiate davanti alle più basse e ciniche menzogne, nel tentativo di mascherare i loro stessi crimini. Le notizie su quanto è accaduto non lasciano dubbi sulla tragica sorte dei prigionieri di guerra che, nel 1941, erano costretti dai tedeschi a lavori nella regione a ovest di Smolensk. Non c'è alcun dubbio



Sopra, la cartina con la localizzazione di Katyn. Sotto, una delle fosse degli ufficiali prigionieri dei Sovietici.

che i diffamatori al servizio di Goebbels diffondono ora menzogne e calunnie per mascherare i sanguinosi crimini di gangster hitleriani".

Il tono categorico del comunicato sovietico provoca nelle nazioni neutrali alcuni interrogativi sulle reali responsabilità dell'eccidio. Da parte del Presidente Roosevelt e del Primo ministro inglese Churchill -

alleati di Stalin - proviene invece un diplomatico silenzio, al quale si contrappone però l'opinione polacca che ha valide ragioni per credere alla colpevolezza sovietica.

E qui occorre fare un passo indietro e affrontare il tema delle relazioni tra Polonia e Unione Sovietica. Dopo l'invasione tedesca dell'URSS il Governo polacco in esilio a Londra viene costretto a dimenticarsi dell'invasione sovietica del proprio Paese nel Settembre del 1939. Il capo del Governo polacco a Londra, generale Sikorski, il 14 Agosto 1941 sottoscrive un accordo russo-polacco con cui l'Unione Sovietica accetta di costituire sul proprio territorio un'Armata polacca guidata dal generale Wladyslaw Anders, formata da prigionieri polacchi detenuti dai sovietici dopo l'invasione del Settembre 1939, circa 250.000 uomini di truppa e 12.000 ufficiali, quest'ultimi raggruppati nei campi di Kozielsk e Starobielsk.

Inizia così, da parte polacca, la costituzione dell'Armata con il reclutamento dei soldati di truppa. Ma dopo qualche tempo ci si deve arrendere a una tragica evidenza: all'appello mancano 12.000 ufficiali che non hanno lasciato alcuna traccia. Si accerta poi che





7.000 ufficiali prigionieri sono stati internati prima nei campi di Kozielsk e Starobielsk perdendone in seguito le tracce a qualche chilometro da Smolensk. Le preoccupazioni polacche crescono di fronte alla chiusura sovietica di fornire notizie sulla sorte dei 12.000 ufficiali. La risposta è una sola: "Tutti gli ufficiali polacchi detenuti in Unione Sovietica sono stati liberati". Lo stesso Stalin dichiara ai generali Sikorski e Anders: "Si sono rifugiati tutti in Manciuria". Il generale russo Yukov, capo del N.K.V.D. (il nuovo nome della Ghepeu) risponde al generale Bohusz-Szyszko. Capo della Missione militare polacca a Mosca: "Non chiedetemi

ska Agencya Telegraficzna. In risposta l'Unione Sovietica denuncia una "collusione" polacco-germanica e rifiuta ogni possibile inchiesta sul posto, facendo parte la foresta di Katyn del proprio territorio, anche se temporaneamente occupato dai Tedeschi. Il Comitato Internazionale si adegua al rifiuto con la considerazione che l'inchiesta non è stata sollecitata da tutti i belligeranti. E prendendo a pretesto la "collusione" tra Polonia e Germania, l'U.R.S.S. rompe le relazioni diplomatiche con il Governo polacco in esilio a Londra.

È a questo punto della *querelle* che entra in gioco il Primo ministro inglese Winston

Churchill che ingiunge al generale Sikorski di abbandonare ogni ricerca degli ufficiali polacchi con una frase che chiarisce sino in fondo il cinismo del personaggio: "Se sono morti, niente potrà resuscitarli". Contemporaneamente, per non turbare ulteriormente l'alleanza sua e di Roosevelt con Stalin, lo "invita" a ritirare la sua domanda di inchiesta presso la Croce Rossa Internazionale. Qualche settimana più tardi, il 4 Luglio 1943, il generale Sikorski muore in un misterioso incidente aereo su Gibilterra.

Al rifiuto di Ginevra, la Germania istituisce una Commissione internazionale di medici patologici appartenenti anche a

Paesi neutrali, in primo piano il Dr. Francois Naville dell'Università di Ginevra. La Commissione inizia i suoi lavori il 28 aprile 1943 procedendo a campione alle autopsie dei cadaveri. Questa la sintesi delle conclusioni: 1) Le vittime sono state tutte uccise con un colpo alla nuca, con una pistola dal calibro inferiore agli 8 millimetri. 2) Le uniformi dei cadaveri sono invernali. 3) Dalla mancanza di larve d'insetti si può concludere che la morte e il seppellimento rimontano ad una stagione fredda dell'anno. 4) I documenti ritrovati sui cadaveri indicano che le esecuzioni hanno avuto luogo nei mesi di marzo-aprile 1940.

In alto e a pag. 24, medici della Commissione internazionale nel corso delle autopsie. A fianco, altri cadaveri vengono portati alla luce.

niente su questi uomini, in questo caso particolare non posso aiutarvi".

Dal Luglio 1941 all'Aprile 1943 passano così venti mesi di inutili tentativi per conoscere la verità, finché il 13 Aprile 1943 si verifica l'annuncio-bomba di Radio Berlino.

Il 16 Aprile 1943 la Croce Rossa germanica chiede al Comitato Internazionale della Croce Rossa, a Ginevra, di aprire un'inchiesta ufficiale. A fronte di un certo scetticismo dell'opinione pubblica neutrale al conflitto, si contrappone il convincimento del Governo polacco sulla colpevolezza dell'Unione Sovietica. Di conseguenza, esso chiede alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra di aprire un'inchiesta, dandone comunicazione attraverso l'agenzia ufficiale Pol-





Da queste conclusioni della Commissione internazionale risulta evidente che soltanto i sovietici hanno potuto eseguire il massacro, quando il territorio era ancora da loro controllato (fino all'estate del 1941) e soltanto in seguito occupato dai Tedeschi. Nessun documento trovato addosso ai cadaveri (lettere, articoli di giornale e altro) è risultato posteriore al marzo-aprile 1940. La corda che stringe i loro polsi è risultata di fabbricazione sovietica e il loro nodo è quello standard che si insegna e viene usato normalmente dalla Polizia di sicurezza sovietica. Altro elemento probante i colpi di baionetta inferti su alcuni corpi che risultano quadrangolari, appunto come sono le baionette sovietiche. In quanto ai proiettili calibro 7,65 usati per il massacro e di provenienza germanica, è provato che prima del 1939 una notevole quantità di tali munizioni è stata fornita sia alla Polonia che ai Paesi Baltici, recuperata ovviamente dall'Unione Sovietica dopo l'intervento della Armata Rossa.

La tesi sovietica

Con la rioccupazione sovietica nel Settembre del 1943 di Smolensk, l'intera faccenda di Katyn torna prepotentemente alla ribalta in campo internazionale, obbligando il Governo sovietico a nominare una Commissione straordinaria d'inchiesta sulle circostanze della morte degli ufficiali polacchi, ovviamente attribuita ai Tedeschi. Il 15 Gennaio 1944 venti giornalisti occidentali accreditati a Mosca, tutti americani e inglesi ad eccezione di un francese e di un polacco comunista, vengono condotti a Katyn davanti ad alcune centi-

naia di cadaveri esumati di recente. Quando vengono poste delle precise domande ai membri della Commissione straordinaria composta da otto personalità sovietiche e da sei medici patologi, appare evidente che la visita va espletata in tutta fretta senza alcun approfondimento. Tanto da indurre poi John Melby, terzo segretario dell'ambasciata americana a Mosca, a riferire all'ambasciatore Harriman: «Sin dall'inizio, l'atmosfera si è fatta penosissima, preannunciando chiaramente che il campo doveva essere abbandonato al più presto, con il gruppo dei visitatori ormai sul punto di ripartire».

Alla base della fretta sovieti-



In basso, un familiare di un prigioniero polacco dei Sovietici del 1939 alla ricerca tra i cadaveri.

ca sta il fatto che la Commissione straordinaria non è in grado di fornire alcuna notizia sugli ufficiali polacchi dei campi di Kozielsk e Starobielsk, com'era del resto avvenuto con i generali Anders e Sikorski. Ovviamente del tutto dimenticata la frase di Stalin: "Si sono rifugiati tutti in Manciuria". Fretta a parte, nella sua relazione del 26 Gennaio 1944, la Commissione sovietica - ignorando totalmente le risultanze scientifiche scaturite nell'Aprile 1943 e attestate da periti internazionali - si limita

sta polacco che da tutti i partiti comunisti del mondo. Soltanto il 12 aprile del 1990 la responsabilità dei Sovietici viene confermata ufficialmente da Gorbacev.

Di fronte all'intenzione sovietica di rompere le relazioni diplomatiche con il Governo polacco in esilio per la posizione assunta su Katyn, Churchill invia a Stalin un telegramma (n. 153) in data 25 Aprile 1943, nel quale lo informa della decisione del generale Sikorski di ritirare la domanda di inchiesta sui fatti di Katyn inoltrata alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra, facendola passare come decisione autonoma anziché imposta. Cerca inoltre di rab-

Membri della Commissione internazionale rappresentanti gli Istituti di medicina legale e di criminologia impiegati a Katyn.

Belgio: Dr. Speelleers, professore in oftalmologia all'Università di Gand. **Bulgaria:** Dr. Markov, docente in medicina legale e criminologia all'Università di Sofia. **Danimarca:** Dr. Tramsen, assistente nell'Istituto di medicina legale di Copenhagen. **Finlandia:** Dr. Saxen, professore di anatomia patologica all'Università d'Helsinki. **Francia:** Dr. Costedoat, specialista in medicina legale (osservatore). **Ungheria:** Dr. Orsos professore di medicina legale e criminologia all'Università di Budapest. **Italia:** Dr. Palmieri, professore di medicina legale e criminologia all'Università di Napoli. **Paesi Bassi:** Dr. de Burlet, professore d'anatomia all'Università di Groningen. **Romania:** Dr. Birkle, esperto in medicina legale e criminologia presso il Ministero della Giustizia di Romania. **Svizzera:** Dr. Naville, professore di medicina legale all'Università di Ginevra. **Cecoslovacchia:** Dr. Hajek, professore di medicina legale all'Università di Praga e il Dr. Subik, professore di anatomia patologica all'Università di Bratislava. **Yugoslavia:** Dr. Miloslavich, professore di medicina legale e di criminologia all'Università di Zagabria.

con estrema disinvoltura a ribadire le vecchie accuse contro i Tedeschi, additandoli quali autori delle stragi. Una menzogna supportata sino al 1989 sia dal Governo comuni-

bonire Stalin annunciandogli, da parte di Sikorski, un intervento «presso la stampa polacca affinché metta un freno alla sua aggressività. In quest'ordine di idee -prosegue

Winston Churchill scrive a Stalin: ho fatto tacere Sikorski



Cronache sul massacro

Il 16 e il 17 Aprile 1943, una delegazione di ufficiali polacchi di tutti i gradi, prigionieri di guerra in Germania, vengono portati a Katyn per assicurarsi con i loro occhi sulla sorte riservata dai Sovietici ai loro compagni d'arme. Agli ufficiali polacchi viene data la possibilità di assistere alla identificazione delle vittime, e di riconoscere dai documenti loro commilitoni fatti prigionieri dall'Armata Rossa.

19 Aprile 1943 – L'Ufficio centrale della Croce Rossa polacca emette il suo primo comunicato ufficiale sui risultati della sua visita alle fosse di Katyn. Il comunicato conferma –al di sopra di ogni dubbio– che l'assassinio di massa va fissato tra aprile e maggio del 1940, e che l'esumazione e il riconoscimento delle salme avviene con criteri scientifici e che quest'opera continuerà con la collaborazione di una sezione polacca.

Il giornale polacco "Kurier Polski" di Buenos Aires, il 19 Aprile 1943 scrive: "Tutto indica che gli ufficiali polacchi massacrati a Katyn sono stati assassinati per ordine di Stalin. Dobbiamo ritenere esatte le notizie pubblicate sul massacro, tanto più che il Governo sovietico non ha provato il contrario, e che esso non ha informato dove si trovino il generale Smorawinski e le migliaia di altri ufficiali dei quali si sono perse le tracce".

Da sinistra, Winston Churchill, Giuseppe Stalin e il generale Władysław Sikorski.

il telegramma - egli sta tentando di mettere la sordina ai giornali polacchi pubblicati in Inghilterra che attaccano, da una parte, il Governo sovietico, e, dall'altra, lo stesso Sikorski per i suoi tentativi di collaborazione con il Governo sovietico. Per realizzare ciò, Vi chiedo di soprassedere all'idea di una interruzione delle vostre relazioni».

«L'appello di Sikorski al Comitato Internazionale della Croce Rossa è stato certamente un errore -commenta Churchill- benché sia convinto che egli non abbia agito in accordo con i Tedeschi (...) Se potremo legare l'affare di Katyn all'autorizzazione di far uscire dei Polacchi dall'Unione Sovietica verso l'Iran, sarà più facile per Sikorski modificare la propria posizione che ha dovuto assumere sotto la pres-

sione dell'opinione pubblica».

Immediata l'indiretta risposta sovietica a firma Molotov, inviata all'Ambasciatore polacco il 26 Aprile 1943 e dalla quale stralciamo alcuni passi che illuminano di luce sinistra, quale fosse il degrado morale raggiunto dai responsabili comunisti.

«Il Governo sovietico - afferma Molotov - ritiene la recente condotta polacca nei confronti dell'URSS un fatto del tutto anormale che viola tutte le regole e gli usi tra due Stati alleati. La campagna calunniosa contro l'URSS lanciata dai fascisti tedeschi dopo l'assassinio degli ufficiali polacchi, da essi stessi commesso nella regione di Smolensk in territorio occupato dalle truppe tedesche, è stata immediatamente ripresa dal Governo polacco e si trova oggi in

grande evidenza sulla stampa ufficiale polacca (...) Il fatto che questa campagna ostile all'Unione Sovietica sia iniziata simultaneamente nella stampa tedesca e polacca, non lascia dubbi sull'esistenza di contatti e di accordi tra Hitler, nemico degli Alleati, e il Governo polacco».

«Mentre i popoli dell'Unione Sovietica - continua la lettera - versano largamente il loro sangue contro la Germania hitleriana, usando tutte le loro energie nella difesa contro il comune nemico, il Governo polacco, per compiacere la tirannia di Hitler, attacca a tradimento l'Unione Sovietica. Tutte queste circostanze inducono il Governo sovietico a ritenere che il Governo polacco ha di fatto rotto l'alleanza con l'URSS e ha deciso di rompere le relazioni ».

Il telegramma di Anders al Governo polacco

Alcuni passi del telegramma del Generale Władysław Anders, comandante in capo dell'Armata polacca in costituzione nell'Unione Sovietica, inviato il 13 Aprile 1943 al Governo polacco a Londra. Al generale Anders venne proibito di testimoniare su Katyn al processo di Norimberga dove i Sovietici accusarono i Tedeschi della strage di Katyn.

«Dalla mia liberazione dalla prigione russa della Lubianka, ho tentato di ritrovare i miei soldati prigionieri a Starobielsk, Kozielsk e Ostachkov. In tutto il tempo del mio soggiorno in Russia, ho fatto i più grandi sforzi per averne notizia presso le autorità sovietiche e lo stesso Stalin (...) È possibile che quelli che sono stati spostati da Kozielsk siano stati poi assassinati nei pressi di Smolensk. Un certo numero dei nomi forniti dalla radio tedesca figura nei miei dossier. È un fatto che non uno degli 8.300 ufficiali dei campi di Kozielsk e di Starobielsk, come i 1.000 sottufficiali e poliziotti civili e militari del campo di Ostachkov, ha rag-

giunto la nostra Armata (...) Ritengo indispensabile un intervento del Governo al fine di ottenere delle spiegazioni ufficiali dai Sovietici, tenendo anche presente che i nostri soldati sono convinti che chi resterà in Unione Sovietica verrà ugualmente sterminato».

(A cura di Giovanni Di Conti)

Fonti – *À la une* (Vol. V) – Edizioni Atlas – 1979. *Il massacro di Katyn: crimine tedesco o crimine sovietico?* di Jean-Pierre Soyer. *Memorie (1939-1946)* del Generale Władysław Anders – Jeune Parque, Parigi 1948. *Relazioni polacco-sovietiche 1939-1945* dell'Istituto Storico Generale Sikorski – Heineman, Londra 1961. *Paris-Soir* del 20 Aprile 1943. *Daily Express* del 27 Aprile 1943. *Katyn, massacro nella foresta* di J. Kazimiers Zawodny – Ediz. Stock, Parigi. *Katyn, Documenti sul crimine* a cura di W. Materski – Varsavia 1995. *I campi di prigionieri polacchi in U.R.S.S. 1939-1941* di P. Zaron – Varsavia 1994 - "Signal" - Giugno 1953.

Contrariamente a certa vulgata resistenziale, la riconquista dell'Ossola da parte della Rsi incontra una debolissima resistenza. Nel corso delle operazioni le perdite fasciste sono 18. La maggior parte delle Brigate partigiane si rifugia in Svizzera insieme ai membri della "Giunta di Governo". (Nella foto, partigiani dell'Ossola sconfinati nella Confederazione elvetica).



10 SETTEMBRE - 14 OTTOBRE 1944: NASCE E MUORE LA 'REPUBBLICA PARTIGIANA DELL'OSSOLA'

Una leggenda di "eroica epopea"

Sulla «Repubblica partigiana dell'Ossola» durata 33 giorni (10 Settembre - 14 Ottobre 1944), «consacrata» nel dopoguerra da una medaglia d'oro al valor militare, la vulgata resistenziale ha creato, del tutto artificiosamente, una leggenda di autentica epopea alla quale fa riscontro oggettivo una realtà ben diversa. La ricostruzione di quell'evento di Mario Cassano - pur non addentrandosi nei meandri politici e amministrativi dell'effimera repubblica - ci offre una sintesi chiarificatrice delle operazioni militari che portarono, prima, all'abbandono dell'Ossola da parte della RSI e poi alla sua riconquista segnata dal dissolvimento delle ingenti forze partigiane, sconfinate in Svizzera senza quasi combattere. Se davvero ci fu "epopea", questa si realizzò in effetti con pochissimi caduti e con la fuga ignominiosa in Svizzera (denunciata dagli stessi comunisti ossolani) della cosiddetta "Giunta di Governo".

Nel Settembre del 1944 nasce e muore nello spazio di una luna la «Repubblica Partigiana dell'Ossola». Data la posizione geografica dell'Ossola e del Verbano rispetto al Canton Ticino facilmente raggiungibile attraverso passi stradali e ferroviari, le sue importanti vie di comunicazione e una significativa presenza di industrie adette alla produzione bellica, gli Alleati pensano di organizzare una "Zona libera" saldamente tenuta dai numerosi partigiani presenti nel territorio.

La Valdossola è una vasta valle posta nel nord della provincia di Novara, formata geograficamente dalle valli minori Antigorio, Antrona, Anzasca, Canobina, Divedro e Toce. Confina a nord con la Svizzera, a sud-est con la sponda novarese del Lago Maggiore, a sud con la Valsesia e il Lago d'Orta.

Nell'Agosto del 1944, dopo

lo sfondamento della Linea Gustav e l'occupazione di Roma, con le truppe "alleate" attestate sulla Linea Gotica, l'offensiva finale sembrava vicina e gli Alleati prossimi ad entrare nella Pianura Padana. Con tali premesse, la missione "alleata" dell'O.S.S. operante nella zona riunisce i capi delle varie bande partigiane per organizzare in Valdossola la "zona libera", giudicata facilmente difendibile da una eventuale offensiva italo-tedesca, e soprattutto idonea agli avio-lanci e alla costruzione di una pista di atterraggio da realizzare nella piana di Masera.

Il 24 Agosto iniziano gli attacchi ai presidi sparsi nelle valli, il primo ad essere investito è quello di Baceno in Val Antigorio. Il 27 i partigiani della Brigata "Matteotti" attaccano Piaggio Valmara al confine svizzero sulla riva del Lago Maggiore: i 50 soldati tedeschi del presidio si arren-

dono senza combattere e, disarmati, vengono lasciati liberi di varcare il confine. La Guardia di Frontiera resiste 24 ore poi, esaurite le munizioni, si arrende: degli uomini del presidio due vengono uccisi sul posto, cinque mentre disarmati tentavano di raggiungere il confine e quattro vengono fatti prigionieri.

I presidi tedeschi, composti prevalentemente da territoriali di origine austriaca, isolati nelle vallate, sottoposti all'insidiosa propaganda del clero locale e ritenendo oltremodo massiccia la presenza di forze partigiane, sono per lo più disposti a capitolare purché venga loro garantito l'internamento in Svizzera. Le forze della Repubblica Sociale sono invece tutt'altro che disposte a cedere le armi, anche se molti Militi della Confinaria hanno le famiglie sul posto e questo li rende più vulnerabili alle pressioni esercitate su que-

st'ultime dal clero affinché convincano i familiari a disertare o a deporre le armi.

In questo contesto, ai primi di Settembre si verifica un aumento degli attacchi contro i presidi isolati nelle valli. Il 5 Settembre rimangono ancora in armi i presidi di Santa Maria Maggiore in Val Vigezzo, Masera (18 tedeschi + 8 G.N.R.), Villadossola, Piedimulera che viene attaccato il giorno 6 (8 tedeschi + 30 G.N.R.), Mergozzo (i tedeschi ripiegano su Piedimulera). Ai presidi minori era stato impartito l'ordine di ripiegare su Domodossola. Al mattino del 7 Settembre restano in armi soltanto i presidi di Domodossola e di Masera dove i tedeschi, alla prima intimazione di resa, gettano le armi e vengono lasciati liberi di sconfinare in territorio svizzero. I pochi uomini della Guardia Nazionale Repubblicana oppongono resistenza fino all'esaurimento delle munizioni, poi sono costretti ad arrendersi. Vengono quindi accompagnati fino al confine svizzero e fatti espatriare. La sera, l'intera Valle, eccetto Domodossola, è sotto il controllo partigiano.

La mattina dell'8 Settembre don Pellanda si fa promotore di un incontro a Trontano tra i comandanti partigiani Dionisio Superti, Eugenio Cefis e Alfredo Di Dio con i maggiori

Spinelli della Guardia, Bronzi della Confinaria e tre ufficiali tedeschi. Vista l'impossibilità di ogni ulteriore resistenza e con la responsabilità di molti civili, la resa proposta dai partigiani viene accettata ma a precise condizioni. Nella notte tra il 9 e il 10 Settembre una colonna di automezzi con a bordo circa 700 persone tra Militi della R.S.I., con tutte le loro armi, soldati tedeschi e civili lascia Domodossola diretta verso Gravellona Toce.

La situazione diventa critica

Con l'abbandono di Domodossola dei presidi italo-tedeschi nasce la "Repubblica Partigiana dell'Ossola". In quei 33 giorni della sua esistenza, molti giovani renitenti che se ne stanno nascosti in attesa della fine della guerra, vanno ad ingrossare le fila partigiane. Ma col passare dei giorni la situazione nella Valle incomincia a farsi critica, iniziano a scarseggiare i viveri. Il prefetto Vezzalini fa bloccare le uscite della Valle insieme alla sospensione dell'invio dei generi razionati, mentre dalla Svizzera giungono soltanto alcuni vagoni di patate. Gli attesi aviolanci "alleati" non arriveranno mai.

In quei giorni, padroni della Valle, i partigiani arrestano 250 fascisti (tra cui 23 donne), che vengono rinchiusi nelle carceri cittadine e nella colonia elioterapica di Druogono trasformata in campo di concentramento. Il primo ad essere arrestato dalla "polizia partigiana" è il Commissario Prefettizio di Domodossola, Bernardi Bianchetti, che viene rinchiuso nelle carceri locali.

La «Repubblica dell'Ossola» che ha l'appoggio incondizionato della "neutrale" Svizzera, comprende il territorio che va dal confine svizzero fino a Cannero, sulla riva del Lago Maggiore, e a sud fino al passaggio a livello-casello della ferrovia tra Ornavasso e Gravellona Toce presidiata da una Compagnia del Battaglione "Venezia Giulia" della Rsi.

Vista la gravità della situazione, un piano di operazione offensivo viene preparato tra il Comando Generale della GNR, il Comando delle



Sopra, un reparto della Guardia Nazionale Repubblicana impiegato nella riconquista dell'Ossola. A fianco, un gruppo di partigiani attestato a difesa.



"Brigate Nere" e il Platz Commandantur tedesco di Novara. Il 9 Ottobre, con l'ordine di impiego n. 85, vengono emanate le disposizioni per l'operazione di riconquista dell'Ossola che, a causa delle forti piogge, inizierà il giorno 11 dello stesso mese.

Il piano prevede l'attacco con due colonne principali e tre secondarie. Le due colonne principali hanno il compito di liberare le più importanti vie di comunicazione e di puntare su Domodossola; le colonne secondarie devono rastrellare le valli, presidiare i passi di confine e impedire alle Brigate garibaldine di rientrare in Valsesia. A fronteggiare i reparti italo-tedeschi forti di circa 4.500 uomini (400 i soldati germanici) appartenenti al

Btg. Azzurro, Btg. Antiparacadutisti, Btg. Venezia Giulia (GNR), Btg. Castagnacci della Decima Mas, Btg. Debiza delle SS italiane, alla Scuola Allievi Ufficiali di Varese, Battaglioni Montebello e Pontida (GNR), Brigata Nera di Novara, da elementi della Guardia del Duce, appoggiati da due carri del Gruppo Corazzato Leonessa (1) sono schierati circa 4.000 partigiani armati appartenenti alle Brigate operanti nel Verbano-Cusio-Ossola: Valtoce, Beltrame, Valdossola, Redi, Piave, Rocco, Perotti, Comolli, Musati, Val Grande, Castelli, Battisti, Flaim, Rabellotti, Matteotti, Giovane Italia e 3.000 ausiliari che assolvono diversi compiti quali sbarramenti stradali, postazioni per mitragliatrici,

collegamenti, staffette e altri minori.

Il giorno 14 Ottobre il Comando partigiano e la "Giunta di Governo" (2) lasciano la città di Domodossola per portarsi in Val Antigorio e passare poi in Svizzera. Salvo alcune eccezioni, (vedi i comunisti della "Redi"), il fronte partigiano oppone una debolissima resistenza all'urto delle forze repubblicane. 3000 partigiani varcano il confine e finiscono nei campi di raccolta svizzeri. Nel pomeriggio le avanguardie del "Venezia Giulia" e del "Debiza" (SS italiane) raggiungono la periferia di Domodossola preceduti da due aerei tedeschi che atterrano nel "campo di Chavez" nella piana di Masera, che i partigiani avevano approntato per gli aerei "alleati". Il pomeriggio del 15 Ottobre, scortato da due autocarri di Camicie Nere, col gagliardetto in testa, il Prefetto Enrico Vezzalini entra in Domodossola.

I caduti della RSI nella riconquista dell'Ossola assommano a 18 tra paracadutisti, militi della GNR, Legionari SS e un agente di Polizia. Questi i loro nomi: Primo Anginori, Pietro Brasca, Bergamini, Pier Luigi Colli, Pietro Dorich, Mario Fiorentino, Carlo Ghedini, Giuseppe Gua-

risco, Giuseppe Gualtieri, Ubaldo Leo, Giuseppe Lustemberger, Romeo Montanesi, Franco Petrioli, Antonio Poletti, Luigi Saccomanni, Libero Seghedoni, Napoleone Zo e Luigi Zoppi.

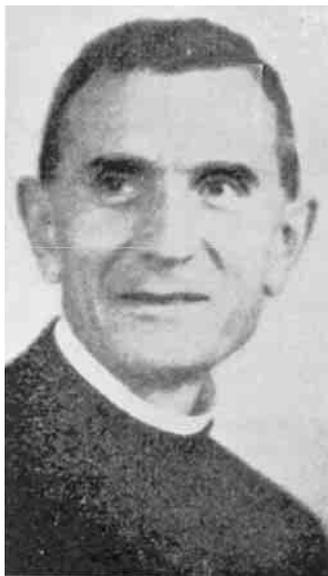
Mario Cassano

Note:

(1) Alcuni testi resistenziali (vedi tra altri "Oneri e Onori" di Roberto Roggero) arrivano all'iperbole quantificando le forze italo-tedesche in 20.000 uomini.

(2) Questa la composizione della "Giunta di Governo": Presidente: Ettore Tibaldi (socialista), commissario agli Esteri, alla Giustizia, all'Igiene e ai rapporti con il CLN. Componenti: Giorgio Ballarini (indipendente), commissario ai Servizi pubblici. Mario Bonfantini (socialista), commissario per i collegamenti con il Comando militare e alla stampa. Severino Cristofoli (Partito d'Azione), commissario all'organizzazione amministrativa e alla Produzione industriale. Alberto Nobili (liberale), commissario alle Finanze e alla alimentazione. Don Luigi Zappetti (democristiano), commissario all'Istruzione, Culto e Assistenza pubblica (sostituito il 15 settembre da don Gaudenzio Cabalà). La Giunta subisce in seguito un rimpasto con l'immissione di Gisella Della Porta (comunista) addetta all'Assistenza; Ezio Vigorelli (socialista) addetto alla Giustizia; Luigi Menotti (democristiano) consulente finanziario; Luigi Battisti (Partito d'Azione) intendente alle Finanze; Luigi Paduin (liberale) addetto alla Contabilità; Umberto Terracini (comunista) segretario generale.

LA PRECIPITOSA FUGA IN SVIZZERA DELLA COSIDDETTA 'GIUNTA DI GOVERNO'



Da sinistra a destra, tre membri della 'Giunta di Governo': Don Luigi Zappetti, Mario Bonfantini e Gisella Della Porta.

Un violento atto di accusa dei partigiani comunisti

La precipitosa fuga in Svizzera dei componenti la 'Giunta di Governo' viene duramente stigmatizzata dai comunisti dell'Ossola attraverso un manifesto di cui riproduciamo il testo e che chiarisce - contro ogni retorica unitaria - quali fossero in realtà i rapporti in seno alla Resistenza.

Contro i preti e i borghesi

«I traditori fascisti assieme all'odiato tedesco sono entrati in Domodossola. È questa una giornata di dolore per tutti noi. In mezzo al nostro lutto dobbiamo anche vedere chiaramente di chi sia la colpa di questo scacco. Il Partito comunista, in seno al Comitato di Liberazione, si era opposto all'azione di Domodossola, essendo ancora troppo presto per gesta del genere. Malgrado

la nostra resistenza, il delegato comunista è stato sopraffatto dai rappresentanti borghesi. Primo responsabile è il professor Ettore Tibaldi, che assunse il comando e duceggiava per l'Ossola. Altro responsabile è il prete Zappetti che, quando il nostro delegato si oppose all'azione di liberazione perché questa era prematura, l'ha investito con male parole, definendolo niente meno che fascista! Dove sono ora questi borghesi, Tibaldi, Ballarini, Bonfantini, Cristofoli, Nobili e i preti Zappetti e Cabalà? Sono scappati tutti in Svizzera dove durante la reggenza ossolana si erano affrettati a mandare danaro della comunità e sacchi di riso sottratti alla popolazione. Dove sono i nostri comunisti? Sono caduti combattendo e si chiamano Stefano Baronzi, Alberto Marinelli, Gustavo Bonini, tutti caduti con l'arma in pugno. Mentre i borghesi del Comitato di Liberazione scappavano in Svizze-

ra assieme ai preti e alle loro mantenute. È giunto quindi il momento di dire: Basta! Noi comunisti ne abbiamo piene le scatole dei borghesi e dei capitalisti del Comitato di Liberazione, pronti a scappare e a lasciarci nei guai quando si presenta l'ora del combattimento. Da troppo tempo i nostri compagni sono stati carne da cannone per i capitalisti, gli industriali e i padroni. D'ora in poi le nostre organizzazioni comuniste dovranno agire da sole e se sarà necessario anche contro il Comitato di Liberazione che si rivela sempre più comitato di incatenamento e di tradimento. Il comunismo farà da sé».

Precisazione

Caro Rebaudengo, sul numero di ottobre-dicembre 2006, a pag. 12, leggo: «Mussolini ricevette ancora la vedova Resega che accompagnava una signora a me sconosciuta...» La signora in questione si chiama Elena Governi in Pecorini. È ancora viva e vegeta, e frequenta abitualmente la nostra sede. Il marito Osvaldo Pecorini è scomparso recentemente nel 1987. Era amico di Aldo Resega. La figlia Lalla è titolare di una delle più importanti librerie di Milano.

Dario Buzzi



Il professore Ettore Tibaldi, Presidente della 'Giunta di Governo' della 'Repubblica Ossolana', chiamato a quell'incarico dalla sua residenza svizzera, anch'egli rifugiato oltre confine. Nel dopoguerra ricoprirà la carica di vice presidente del Senato.

SOMMARI

Numero 1

*Zara: Martirio di una città
*Rsi: Tribunali legittimi
*Socializzazione, un anno dopo
*Bombacci, il socialismo e la Rsi
*Quei ragazzi del 'Mussolini'
*Nasce il nuovo Esercito repubblicano
*Nove mesi della Rsi a Terni
*Prigionieri nel Campo 211 di Algeri

Numero 2

*Sparate per uccidere: Firmato Pietro Badoglio
*I fucilati dei Servizi speciali della R.S.I.
*Il centenario della nascita di Ather Capelli
*Documenti sulla 'liberazione':
*Il martirio delle Ausiliarie, l'uccisione di Giuseppe Solaro, la strage di Oderzo
*Monterosa, una Divisione di ferro
*Campo 25 non-cooperatori. Ricordo di Mussolini
*FF.BB. nella Muti
*Coltano: una vergogna per l'esercito statunitense
*Il 'Mameli' sul fronte Sud
*Pasqua di sangue al Ponte della Pietà

Numero 3

*Rsi: Il funzionamento dello Stato
*Le vittime dimenticate della ferocia Alleata
*Esperia, atroce martirologio di una popolazione indifesa
*Il disprezzo inglese verso gli Italiani
*Il 'Mameli' sul fronte del Senio
*Divisione Littorio: in difesa dei confini
*Gli aguzzini (inglesi) del Campo 175
*F.T. Marinetti, poeta di respiro europeo
*Valtellina 1944: Il progetto Costa
*Bottai: la maschera e il volto
*Rino Zullo: Azione e fede, sintesi di una vita
*Le Forze Armate Italiane all'8 settembre 1943
*Dal Fiume: Aiuta gli anti-fascisti e i partigiani lo sbattono in galera

Numero 4

*25 Aprile: sangue e morte in nome della «libertà»
*RSI il funzionamento dello Stato (seconda parte)
*Foibe '43 prologo di una tragedia
*Illegali le stragi del dopoguerra
*I giorni del massacro a Torino
*Il calvario dei civili
*I Caduti nel cuneese
*Le Ausiliarie cadute di Piemonte
*Il massacro di «La Zizzola»
*La flotta italiana si consegna a Malta
*Gino Gamberini: un eroe dell'aviazione italiana

Numero 5

*8 Settembre: Il giorno della grande vergogna
*Speciale da pagina 2 a pagina 10 L'azione di Governo della RSI e i suoi ministri

Numero 6

*Ricordiamo Graziani
*I Caduti dei Servizi Speciali Rsi
*Giustizia partigiana nel Monferrato
*25 luglio 1943: la testimonianza di F.T. Marinetti
*Il tradimento di Karl Wolff
*Elenco dei Caduti e decorati del II° Battaglione Bersaglieri 'Goffredo Mameli'

Numero 7

*Duccio Galimberti, l' antifascista con un progetto Mussoliniano
*25 Aprile, i giorni dell'odio
*Franchi tiratori a Torino
*1943 - 1945 le forze in campo
*Agenti speciali della Rsi: il tradimento li attendeva al varco
*Anglo-americani e sovietici alleati in una sporca guerra
*Soldati della Rsi oltre i confini
*La Socializzazione nella Repubblica Sociale Italiana
*I profili: Piero Pisenti
*I prigionieri italiani sotto il tallone britannico

Numero 8

*Giovanni Gentile: 60 anni dal suo assassinio
*Farinacci e Rahn sull'impiego delle truppe della Rsi
*Borg Pisani, l'ultima missione a Malta
*Carretta, linciaggio a Roma
*Vengono alla luce le stragi in Slovenia
*Crimini di guerra: assolti i vincitori
*La resistenza contro gli inglesi in Africa Orientale
*Socializzazione: una dura battaglia su due fronti
*Testimonianze: un marò del 'Barbarigo' racconta...
*Léon Degrelle un testimone del Novecento
*La Rsi dell'Himalaya

Numero 9

*8 Settembre il giorno dopo
*Il caso Matteotti
*1942: i cattolici di fronte alla guerra
*Le atrocità dei 'rojos' in Spagna
*L'autentica storia di Amerigo Dumini
*Pagine roventi sul mito resistenziale
*I 'ragazzini' del Mameli al fronte
*Il massacro 'legale' dei prigionieri tedeschi
*Martirologio istriano

Numero 10

*1944: sangue e rovine dal cielo
*La clemenza di Mussolini e la generosità di Graziani
*Le donne uccise dai partigiani
*Fascismo clandestino in Sicilia
*I crimini dei vincitori
*Gruppo Corazzato 'M' Leonessa
*La pugnata alle spalle
*Nel processo di Norimberga entra anche il grottesco
*Parola di Marx: «Dietro ogni Tiranno si trova un ebreo»
*La Resistenza in Piemonte: uccidete i feriti

Numero 11

*Tempo di foibe e 25 Aprile
*Il massacro di Schio dei partigiani rossi
*La flotta italiana arresasi a Malta: un sordido mercato condotto da W. Churchill
*Risorgimento e Fascismo: il giudizio di Giuseppe Prezzolini
*Le donne uccise dai partigiani
*Fascismo clandestino in Sardegna
*Folgore, gli ultimi giorni di linea
*Le vittime dimenticate dei campi polacchi
*Gli intellettuali italiani e il Fascismo
*La lurida storia di crani giapponesi (e non solo) usati come souvenir dai marines americani
*Regt. Alpini 'Tagliamento'
*Il flagello dell'oppio sotto le insegne della Corona britannica

Numero 12

*Strage di civili sotto i bombardamenti alleati
*Fascismo clandestino: Ettore Muti
*Le donne uccise dai partigiani
*Rsi: gli ultimi giorni a Torino
*Sicilia: le stragi dimenticate e l'alleanza Usa-mafia
*Stupro di massa nella Germania 1945
*Dalla Camicia nera all'antifascismo
*Galleria degli orrori contro fascisti o presunti tali
*XIV Battaglione costiero di forza
*Razzismo Usa - Schiavitù e segregazione
*Una testimonianza su Cheren

Numero 13

*8 Settembre il giorno dopo
*Valerio Pignatelli, la Primula rossa fascista nell'Italia occupata
*25 Luglio: crollo del Regime - Le profonde radici del dissolvimento
*Sicilia: una resistenza che durò 38 giorni
*L'orrore dell'universo comunista
*Viaggio tra i voltgabbona di una guerra 'non sentita'
*Partito unico o pluralità di partiti
*Come gli Usa entrarono in guerra per aprire i mercati alle loro merci
*Gruppo corazzato 'Leoncello'
*Rsi e Vaticano
*La 'Volante rossa'.

Numero 14

*8 Settembre: resa incondizionata
*Con i franchi tiratori a Napoli
*Genocidio degli aborigeni australiani
*Soldati della Rsi sul fronte di Anzio e Nettuno
*La morte di Solaro
*Scorre il sangue in Emilia Romagna
*La storia (dimenticata) del terrorismo ebraico
*Ezra Pound: la vendetta degli usurai
*Il potere politico dei governi asservito alle banche centrali.

Numero 15

*Antifascismo, crimini e saccheggi
*Economia e Finanza nella RSI
*Il battesimo di Mussolini, Primo

Ministro in Parlamento
*Il massacro di Oderzo
*Le responsabilità britanniche nello scoppio della II Guerra Mondiale
*Franchi tiratori fascisti a Firenze
*Il 'Servizio X' nella Resistenza
*Sulle tracce degli assassini di John Fitzgerald Kennedy
*Da Pearl Harbor al processo farsa di Tokio
*Il 18 aprile 1945 sul 'Gramondo'
*Banchieri internazionali

Numero 16

*L'Italia del Nord sotto le bombe alleate: un crimine programmato
*La guerra che 'volevano' perdere
*Acquarone, l'uomo di Casa Savoia
*Il secondo atto dell'Armistizio
*Germania, Repubblica illegale?
*La squallida realtà del Regno del Sud sotto occupazione
*Lo schieramento sulle Alpi dei Reparti repubblicani
*R.S.I.: un esercito politico?
*Via Rasella e Fosse Ardeatine
*Beffati gli inglesi nella Manica dalla Marina tedesca
*Non erano inventate le 'armi segrete'

Anno I° numero 1 nuova serie

*Fascisti clandestini a Roma
*L'atroce mattanza alle Cave del Predil
*Socializzazione, un atto rivoluzionario
*La R.S.I. e il 'Litorale Adriatico'
*Sandro Giuliani dal 'Popolo d'Italia' alla vendetta partigiana
*Germania 1945: una deliberata politica di sterminio
*Per una Grande Asia Orientale
*Tutto il grottesco dell'antifascismo: mandato di cattura contro Mussolini
*L'U-47 nella basa di Scapa Flow Colata a picco la corazzata Royal Oak
*Silvio Parodi ucciso dai Gap nel 1944

Numero Ibis

*Garfagnana: battute le truppe americane dalla Divisione 'Monterosa'
*Gli 'Alleati' e la rinascita della camorra: la crocifissione di Napoli
*La preparazione alla guerra nel secondo conflitto mondiale
*La R.S.I. sul fronte orientale
*L'ultimo discorso di Mussolini
*Guerra civile nel Novarese: 16 marzo 1945, attacco a Borgosesia
*Libertà e democrazia a 'stelle e strisce'
*Chicago, sogno bolscevico
*La propaganda araba contro Israele: una guerra senza quartiere per regolare i conti
*U-Boot 234: l'ultima missione, da Kiel verso il Giappone
*Albertazzi, la R.S.I. e quel delitto del '44
*1943-1945 il massacro degli innocenti (1 - Piemonte)

Numero 2

- *L'esistenza tutta apparente del cosiddetto Regno del Sud - La disonorevole storia di King's Italy
- *Collaborazionisti stranieri: avevano scelto i Paesi dell'Asse
- *A colloquio con Benito Mussolini di Bruno Spampanato
- *Operationszone Voralpenland - costituito il Corpo di Sicurezza Trentino
- *26 Aprile 1945: la resa di Novara - la cronaca delle trattative - i Reparti della Rsi rimangono in armi
- *Farinacci: «Eccomi di ritorno»
- *Il dramma dimenticato dei civili italiani nei Lager francesi
- *L'attacco al Giappone dopo Hiroshima
- *I riciclati: ovvero una bandiera per ogni stagione
- *Intervista a Karl Dönitz: a caccia grossa nel Grande Oceano
- *Antonio De Pascale - una vita intera dedicata all'Idea
- *Genesi di un tradimento annunciato
- *Vitalità artistica nel Ventennio
- *1943-1945: Il massacro degli innocenti
- *Frammenti di Storia

Numero 3

- *La lunga marcia verso la sconfitta
- *Croce di Ferro di 2a Classe 1939
- *Berto Ricci, l'eretico del fascismo
- *Le armi usate dai bersaglieri del 'Mameli'
- *La critica al 'sistema' sulla stampa della Rsi
- *Laogai: l'arcipelago cinese della schiavitù
- *Blitzkrieg tedesco a Occidente: un capolavoro di strategia militare
- *Mario Montano - Una lotta all'ultimo respiro contro sovverchianti forze aeree anglo-americane
- *La Norimberga asiatica: la corda del boia per gli sconfitti
- *Frammenti di storia



'HISTORICA NUOVA' - ANNO IV

Per aderire al Centro Studi di Storia Contemporanea 'Historica Nuova' (a partire da € 10,00 l'anno) e ricevere il Notiziario, è necessario servirsi del conto corrente postale n. 22344436 intestato a Pina Cardia. Obbligatoria la causale "Adesione a Historica Nuova".

'Historica Nuova' è visibile sul sito dell'Associazione storico culturale Italia Rsi

www.italia-rsi.org

**Informazioni: tel. e fax 011/6406370
cell. 347/9227544**

PILOTI CADUTI

Il ricordo di Giuseppe Desideri inviati da Carlo Viale (che pubblichiamo in pagina), ci permette di aggiornare quanto pubblicato da *Historica Nuova* nello scorso numero sui piloti caduti della Rsi.

GIUSEPPE DESIDERI, MARESCIALLO PILOTA DEL II GRUPPO CACCIA DELLA R.S.I.

Caduto in combattimento nel cielo della Liguria

***Ennesima testimonianza di una lotta
impari affrontata dai piloti della R.S.I.
in difesa delle città italiane***

Giuseppe Desideri



Giuseppe Desideri nasce a Ponte Buggianese (Pistoia) il 31 Agosto 1912. Nel 1937 parte volontario per la Guerra di Spagna nella Regia Aeronautica. Nel 1940-1941 combatte sul fronte Greco-Albanese e in Africa settentrionale. Più volte decorato al valore in varie operazioni di guerra.

Dopo l'8 Settembre 1943 aderisce alla Rsi come pilota del II Gruppo Caccia "Diavoli Rossi" dell'Aeronautica Nazionale Repubblicana.

Il 26 luglio 1944 concorre all'abbattimento di due bombardieri quadrimotori statunitensi tipo B24 nei pressi del mare di Pola.

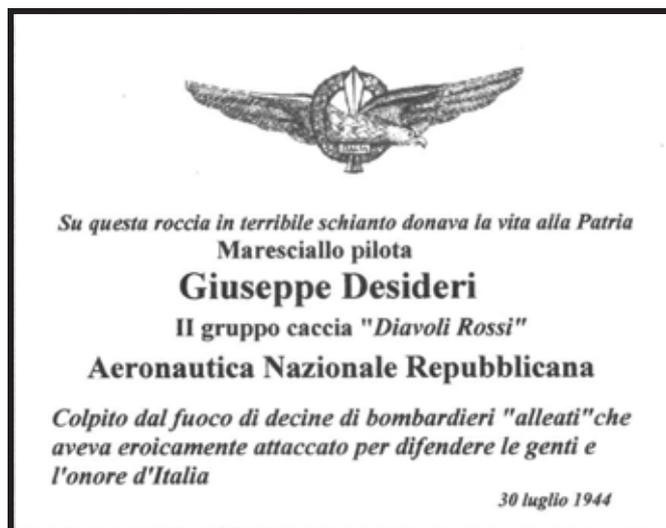
Il 30 Luglio 1944 decolla su allarme, insieme ad altri

caccia, dall'aeroporto di Reggio Emilia contro una formazione di bombardieri anglo-americani diretti sulle città emiliane scortati da più caccia P-47 "Thunderbolt". Il maresciallo Desideri pilota il suo Messerschmitt ME 109 G6-R3 "Gustav" armato di una mitragliera coassiale da 20 mm e due mitragliatrici MG 131 da 13 mm.

Lo scontro avviene intorno alle ore 10 sul cielo della Liguria a Nord-Est di Genova, due caccia italiani vengono colpiti dal poderoso fuoco nemico, uno, pilotato dal sergente Mazzi, riesce a disimpegnarsi fino a prendere terra nei pressi di Bobbio (Piacenza) riuscendo così a salvarsi, il maresciallo Desideri

invece, forse colpito direttamente dal fuoco nemico, precipita senza scampo in località Fosso di Riola nel comune di Torriglia (Genova).

Lascia moglie e due bambini una di quattro e l'altro di cinque anni, una famiglia che non ha usato come scusa per sottrarsi al combattimento che lo vedrà cadere per l'Onore d'Italia.



Questa targa in ricordo del maresciallo pilota Giuseppe Desideri è stata posta il 6 Maggio 2001, sul posto dove si è schiantato il suo aereo, da un gruppo di giovani che oggi fanno parte del Raggruppamento Nazionale Combattenti e Reduci della R.S.I., guidati da Carlo Viale.

1943-1945: il massacro degli innocenti

Dopo il 25 aprile 1945, a guerra finita, oltre a interi reparti e gruppi della Rsi che avevano consegnato le armi, cadono sotto il piombo partigiano non soltanto migliaia di singoli fascisti o "presunti tali", ma in moltissimi casi anche i loro parenti più stretti, compresi donne, ragazzi e bambini, oltre a persone 'liquidate' per basse vendette personali. Inclusi interi nuclei familiari accomunati in una violenza cieca e senza perdono. Cadono così fratelli con fratelli, padri e madri con figli, coniugi. È l'epilogo sanguinoso di una sommaria e disumana "procedura" già largamente adottata nei mesi che precedono la caduta della Rsi, come risulta chiaramente dai dati che pubblichiamo. Sui numeri 1 e 2 della 'Nuova serie', *Historica Nuova* ha pubblicato i loro nomi riferiti al Piemonte e alla Liguria, con lo scopo preciso di fornire una sia pur approssimativa dimensione dell'atroce mattanza. Elenchi forzatamente non definitivi e con possibili errori di trascrizione, che in questa sede vengono proposti nella loro essenza, in uno schema che non prevede note aggiuntive (comprese le sevizie) ma soltanto nome e cognome, località e data di morte e quando possibile, per sottolineare la mostruosità dell'offesa, anche l'età. Gli elenchi verranno integrati e corretti nel corso della pubblicazione. I lettori sono invitati a partecipare a quest'opera finale con loro eventuali segnalazioni.

Nel Veneto le uccisioni di fascisti o "presunti tali", militari della Rsi e civili, uomini e donne, ad opera di bande partigiane comuniste, furono particolarmente numerose ed efferate. Quei crimini sono stati ampiamente descritti e documentati da Antonio Serena nel suo secondo volume de "I giorni di Caino" (Libreria Manzoni), e dal quale abbiamo attinto buona parte dei nominativi in elenco. Il numero delle famiglie massacrate che riportiamo è certamente inferiore alla reale consistenza delle vittime, considerato che nel Veneto, dal 1944 al 1945, molte di loro finirono in autentiche foibe, e il loro riconoscimento non fu sempre possibile.

VENETO (3)

Bacchetti Antonio, i figli Vittorio (16 anni) e Renzo vengono uccisi a Sospirolo (BL) il 19 Ottobre 1944.

Bernardi Settima e la sorella Quinta vengono uccise a Schio (VI) il 6/7 Luglio del 1945.

Bettini Umberto e la moglie Fernanda vengono uccisi a Schio (VI) il 6/7 luglio 1945.

Borella Antonio e i figli Renzo (disabile) e Giuliano vengono uccisi a Bosco Rondola (TV) il 4 Maggio 1945.

Boschetti Francesco Luigi e il fratello Domenico vengono uccisi a Vittorio Veneto il 29 Aprile 1945.

Cagnati Augusto e il figlio Ettore vengono uccisi a Falcade (BL) il 1 Settembre del 1944.

Carlassara Leonello, i figli Franco (15 anni) e Mario vengono uccisi a Vicenza il 28 Aprile 1945.

Casagrande Erminia e le sorelle Iva (disabile) e Valeria vengono uccise a Sedico (BL) il 12 Gennaio 1945.

Cassetta Dante e il figlio Innocente vengono uccisi a Venezia il 30 Aprile 1945.

Cavazza Enzo e il fratello Romeo vengono uccisi a Concordia Sagittaria (VE) il 24 Aprile 1945.

De Battisti Armando e la figlia Nucci (17 anni) vengono uccisi tra Feltre e Lentiai (BL) il 21/22 Luglio 1944.

De Vecchi Rosina e la sorella Erminia (incinta) vengono uccise a Claut (PN) il 25 Agosto 1944.

Finotello Primo e il figlio Sebenico vengono uccisi a Gaggio di Marcon (VE) il 24 Settembre 1944.

Gaffarelli Alberico, la moglie Elidia (incinta), i figli Arrigo (4 anni) e Anna (2 anni) oltre alla cognata Elisa (muta) vengono uccisi ad Ariano Polesine (RO) il 27/28 novembre 1944.

Gerardi (Girardi) Adolfo e il figlio Iginio vengono uccisi a Cismon del Grappa (VI) il 29 Aprile 1945.

Gianfelici Aldo e la moglie Giacomina (incinta) vengono uccisi a Rovaré di San Biagio (TV) il 15 Aprile 1944.

Guidi Iride e il figlio Alesandro (16 anni) vengono uccisi a Cologna Veneta (VR)

Un gruppo di 'giustizieri' partigiani esegue il verdetto di morte di un 'Tribunale del popolo'.

il 25 Maggio 1945 (L'altro figlio Armando di 16 anni era stato ucciso il 10 Ottobre del 1944).

Lovise Baldina e la sorella Angela vengono uccise a Schio (VI) il 6/7 luglio 1945.

Mazzuccato Gino e il fratello Antonio vengono uccisi a Cadoneghe Meianiga (PD) il 28 Maggio 1945.

Menon Guglielmo e il fratello Carlo vengono uccisi a Ca' Tron di Roncade (TV) il 7 Agosto 1944.

Mestriner Celeste e il fratello Giuseppe vengono uccisi a Casale sul Sile (TV) il 28 Aprile 1945.

Musa Angelo e il figlio Luigi vengono uccisi a Adria (RO) il 26 Aprile 1945.

Pagni Elisa, la figlia Wanda e la nipote Antonella (12 anni) vengono uccise a Feltre (BL) il 17 Febbraio 1945.

Pattini Ampelio e la figlia Ileana (16 anni) vengono uccisi a Riva Valdobbia (TV) il 16 Agosto 1944.

Pellicari Aldo e il figlio Ottorino vengono uccisi a Castel d'Azzano (VR) il 1 Maggio 1945.

Rizzi Ettore e la figlia vengono uccisi a Piacenza d'Adige (PD) il 3 Maggio 1945.

Soppelsa Giovanni Battista e il figlio Benito vengono uccisi a Cencenighe Agordino (BL) il 25 Gennaio 1945.

Storchi Armando e il fratello Ernesto vengono uccisi ad Angiari (VR) il 27 Aprile 1945.

Visentini Bruno e il figlio Benito (16 anni) vengono uccisi a Sospirolo (BL) il 2 Maggio 1945.



(3 - Continua)



SFRAMMENTI DI STORIA

armi e combattono a fianco dei nostri soldati contro i Tedeschi e i fascisti. La IV Armata al completo sta combattendo vittoriosamente contro di essi».

Se da una parte gli operai torinesi e milanesi andarono normalmente al lavoro, dalla altra la IV Armata del generale Vercellino, al rientro in Italia dalla Francia dopo la notizia della resa, si era completamente dissolta nelle valli cuneesi.



Le bugie di Badoglio

Da un rapporto ufficiale tenuto da Badoglio nell'Ottobre del 1943 nell'Italia occupata: «In questo momento si combatte ovunque contro i Tedeschi. A Torino e a Milano gli operai hanno impugnato le

LE FOTOGRAFIE DI QUESTO NUMERO

- *Copertina "À la une" - Editions Atlas.
- *Pagg. 2/3 - Archivio 'Historica Nuova'.
- *Pagg. 4/5 - "La Repubblica di Salò" Compagnia Generale Editoriale - "La Seconda Guerra Mondiale" Sadea Della Volpe Editori.
- *Pagg. 6/7/8/9/10/11 - "Storia delle Forze Armate della Rsi" di Giorgio Pisanò - "Quelli del Mameli" di Toni Liazza.
- *Pagg. 12/13/14 - Archivio 'Historica Nuova' - "Storia delle Forze Armate della Rsi" di Giorgio Pisanò.
- *Pagg. 16/17/18/19/20/21 - Archivio 'Historica Nuova' - "La Seconda Guerra Mondiale" Sadea Della Volpe Editore - "1945. L'anno del mondo nuovo" ('Oggi' 1985).
- *Pagg. 22/23/24/25 - "À la une" Editions Atlas - "Il rovescio della medaglia" di Ernesto Zucconi - Archivio 'Historica Nuova'.
- *Pagg. 26/67/68 - "Storia delle Forze Armate della Rsi" di Giorgio Pisanò.
- *Pag. 30 - Archivio Carlo Viale.
- *Pag 32 - Archivio 'Historica Nuova' - "La Seconda Guerra Mondiale" Sadea Della Volpe Editori.



Bonomi si congratula

Italia occupata 1944. Il presidente del Consiglio del Regno del Sud, Ivanoe Bonomi, si congratula con gli Alleati per la ripresa intensiva di bombardamenti sull'Italia del Nord. Le bombe lanciate sulla città di Milano sono state approntate negli stabilimenti Ilva di Bagnoli. Secondo notizie riportate da una radio di New York, Bonomi avrebbe auspicato di poter fornire quanto prima, oltre alle bombe, dei piloti italiani.

Alexander e i parà tedeschi

Febbraio-maggio 1944. Da una lettera del generale Harold L. Alexander al comandante in capo - Dal Diario di Lord Alan Brooke.

«Purtroppo ci troviamo a dover combattere contro i migliori soldati del mondo. Che uomini! Avrebbe dovuto vedere il bombardamento aereo di Cassino seguito, dalle 8,30 alle 14,00 dal fuoco tambureggiante della maggior parte dei nostri ottocento cannoni ... E come poi i neozelandesi, mossi all'attacco, si sono trovati di fronte un pugno di uomini, i superstiti di quel branco di belve scatenate. Ho parlato più tardi con alcuni di loro: ragazzi eccezionali, solidamente piantati, dall'aria civile ...».

Questo numero è stato chiuso l'8 Settembre 2007

ADESIONI A HISTORICA NUOVA

- Sergio Moro ~ Novara € 10,00;
- Giuseppe Costa ~ Capaci (PA) ~ € 15,00;
- Daniele Dottori ~ Cave (RM) € 20,00;
- Luciano Procesi ~ Roma € 20,00;
- Luciano Rava ~ Rapallo (SV) € 10,00;
- Agostino Melega ~ Cremona € 20,00;
- Marco Viada ~ Mombello Monferrato (AL) ~ € 20,00;
- Giovanni Chiosso ~ Alba (CN) ~ € 40,00;
- Eric Bagnod ~ Challand St. Anselme (AO) ~ € 12,00;
- Giorgio Barbaro ~ Lido di Venezia (VE) ~ € 20,00;
- Marcello Pettinato ~ Milano € 10,00;
- Ass. Nazionale Reduci e Rimpatriati d'Africa ~ Asti € 20,00;
- Maurizio Borsotti ~ Torino € 10,00;
- Giancarlo Camerani ~ Bergamo ~ € 30,00;
- Giorgio Testa ~ Gorizia € 20,00;
- Renato Morandi ~ Lido di Venezia (VE) ~ € 100,00;
- Ezio Sambo ~ Chioggia (VE) € 10,00;
- Angelo Invernizzi ~ Calcio (BG) ~ € 25,00;
- Luca Giovanzana ~ Challand St. Anselme (AO) ~ € 10,00;
- Pietro Bomba ~ Valleregia di Serraricò (GE) ~ € 10,00;
- Vincenzo Caputo ~ Ferrara € 15,00;
- Dario Buzzi ~ Cormanò (MI) € 20,00;
- Paolo Del Prete ~ Ciampino (RM) ~ € 10,00;
- Gianni Casari ~ Esine (BS) € 25,00;
- Savino Pieri ~ Prato € 10,00;
- Paolo Tabadorini ~ Pertica Bassa (BS) ~ € 20,00;
- A.R. ~ Torino ~ € 25,00;
- Marco Montagna ~ Valdarno (VI) ~ € 20,00;
- Ennio Albano ~ Ostia Lido (RM) ~ € 10,00;
- Emanuele ~ Pradamano (UD) € 10,00;
- Domenico Ricci ~ Gorgonzola (MI) ~ € 20,00;
- Toni Liazza ~ Bologna € 50,00;
- Ezio Tresoldi ~ Cremona € 10,00.

HISTORICA NUOVA

Centro Studi di Storia Contemporanea
Casella Postale 176 ~ 14100 Asti
Tel. e Fax: 011/64-06-370
Anno II ~ n. 4 (Nuova serie)
Pubblicazione trimestrale
Luglio - Settembre 2007
Autorizzazione del Tribunale di Torino
n. 5990 del 20 Settembre 2006.
Sped. in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in
L.27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2
CNSO/CBPA-N.O./Torino
Riproduzione in proprio

Direttore Responsabile:

Giovanni Rebaudengo
giovanni.rebaudengo@fastwebnet.it
Segretaria di Redazione: Pina Cardia

COMITATO DIRETTIVO

Presidente Gianni Rebaudengo
Paolo Boschetti - Luciano Perocchio - Beppe Sardi - Ernesto Zucconi - Pina Cardia

Il Centro Studi di Storia Contemporanea 'Historica' è iscritto all'Albo dell'Associazione di Asti dal 13/03/03